ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 25 Luglio 1921* — NUM. 175

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tale. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Mutui per 500 milioni
destinati all'esecuzione di opere pubbliche
Provvedimenti per la disoccupazione - 50 milioni pei servizi telegrafonici - Il progetto per le case popolari - Commenti al voto.

Roma, 25, mattino.

Ecco in che consistono le provvidenze per la disoccupazione, proposte dall'on. Bonomi. Il testo del progetto di legge ora presentato alla Camera comprende undici articoli, e regola le norme per la concessione di mutui di favore per la esecuzione di opere pubbliche. Nel decreto è detto che per accelerare la esecuzione di opere pubbliche concesse e sussidiate dallo Stato, anche al fine di combattere la disoccupazione, la Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, l'Istituto delle assicurazioni, la Cassa di Risparmio gestita dal Banco di Napoli e di Sicilia accorderanno mutui entro un biennio fino alla somma di 500 milioni. Gli istituti predetti potranno accordare anticipazioni ai concessionari di lavori fino ad un decimo dei mutui concessi. Nelle isole e nel Mezzogiorno potranno essere costituiti consorzi obbligatori per la esecuzione di bonifiche di prima categoria a cui saranno concesse le agevolezze previste dalla legge per l'Agro Romano. I consorzi saranno rappresentanti e amministrati da un regio commissario straordinario. Per coordinare il vastissimo piano delle opere pubbliche è costituito un Comitato, presieduto dal presidente del Consiglio e di cui fanno parte i ministri del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, del lavoro e delle terre liberate. Il disegno di legge è preceduto da una relazione, nella quale, dopo l'esame delle condizioni del mercato di lavoro, viene affermata la necessità di intensificare l'esecuzione delle bonifiche, irrigazioni e impianti idro-elettrici con particolare riguardo delle Isole e del Mezzogiorno, per le quali si rende opportuno la applicazione di norme atte a superare le difficoltà ambientali cioè la costituzione di consorzi obbligatori, cui potrà portare efficace contributo l'opera nazionale dei combattenti. La relazione rileva anche che ai comuni ed alle provincie sono già stati assegnati dalla Cassa depositi e prestiti 680 milioni, dei quali 450 sono già stati erogati. Restano altri 230 milioni per eseguire lavori che anche essi contribuiranno a combattere la disoccupazione. Sui 500 milioni quattro saranno dati dalle riserve della Cassa nazionale e dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e la rimanenza di 100 milioni si avrà dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli e di Sicilia.

Il progetto per le case popolari

Ecco il testo del nuovo progetto di legge per le case popolari, presentato dal Ministero Bonomi alla Camera:

Art. 1. — Sono approvate le seguenti maggiori assegnazioni annue a costituire dall'esercizio 1921-22 nel bilancio del Ministero dell'Industria e Commercio: a) di 20 milioni di lire per contribuire al pagamento di una parte degli interessi sulla operazione di mutui prevista dalla legge 7 aprile 1921 n. 403; b) di 9 milioni e 126 mila lire per analogo contributo sui mutui per la costruzione di case popolari ed economiche e per i fabbricati rurali. Le maggiori assegnazioni di cui sopra dovranno essere erogate nelle operazioni di mutui per le quali furono presentate domande rispettivamente al Ministero dell'Industria e Commercio e all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato non più tardi del 31 marzo 1921. Gli istituti autonomi per la costruzione di case popolari ed economiche sono autorizzati a fare anticipazioni con le disponibilità sopra consentite agli enti ausiliari da loro già promossi legalmente e riconosciuti all'entrata in vigore della presente legge, entro il limite di tempo e con le modalità che saranno stabilite dal Ministero dell'Industria e Commercio, sentito il Comitato interministeriale per il finanziamento delle imprese edilizie.

Art. 2. — Il primo alinea dell'art. 2.o del regio decreto-legge 9 gennaio 1920 n. 16, modificato dall'art. 41 del testo unico approvato con regio decreto 30 novembre 1919 n. 2318, è sostituito dal seguente: « Le case di civile abitazione e le sopraelevazioni, la cui costruzione sia iniziata e completata nel periodo dal 5 luglio 1918 al 31 dicembre 1925, godono della esenzione dell'imposta e sovrimposta sui fabbricati per 10 anni, salve le disposizioni stabilite dall'art. 1.o del citato regio decreto per le case popolari ed economiche.

Art. 3. — Le disposizioni concernenti la esenzione dei dazi di importazione per il materiale di costruzione, previste dall'art. 4.o del regio decreto 8 gennaio 1920 n. 16, e la facoltà di espropriazione e occupazione temporanea disciplinata dal successivo art. 13, sono applicate alla costruzione di case di civile abitazione iniziate non prima del 5 luglio 1918 e completate entro il 30 dicembre 1925.

Seguono disposizioni minori.

I servizi telegrafici e telefonici

Il ministro delle Poste e Telegrafi, on. Giuffrida, ha presentato alla Camera un disegno di legge che autorizza la spesa straordinaria di 50 milioni per provvedere alle opere urgenti, lavori ed acquisti inerenti ai servizi telegrafici e telefonici. L'assegnazione di detti fondi è ripartita in esercizi, e dovrà servire principalmente per l'impianto di alcune nuove Centrali di telefoni urbani, nonchè all'attuazione dei progetto per la rete telefonica interurbana fra Torino, Milano e Genova, ed il miglioramento delle comunicazioni interurbane mediante applicazione dei più perfezionati sistemi suggeriti dalla tecnica moderna. Inoltre si provvederà alla posa di un nuovo cavo sottomarino che colleghi la capitale colla Sicilia e un altro cavo che colleghi Genova con Nizza, assicurando così la comunicazioni telegrafiche colla Sicilia e colla Francia anche per i casi di interruzione delle linee aeree, dovute a gravi perturbazioni atmosferiche. Una tale disposizione di legge è anche autorizzata la concessione della posa ed esercizio di cavi sottomarini per le comunicazioni dirette colla Spagna, il Brasile, l'Uraguay, l'Argentina e la Grecia.

La convocazione del Senato

Il Senato del Regno è convocato per giovedì, 28 corr., per discutere il seguente ordine del giorno: « Discussione sulle comunicazioni del Governo ».

Stamane, alle 10, si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri.

Commenti comuni

I giornali romani commentano largamente il voto di sabato. Il *Messaggero* scrive: « La vittoria parlamentare dell'on. Bonomi rappresenta una soluzione logica ed una vittoria del buon senso; rappresenta anche il riconoscimento delle attitudini spirituali e dei propositi pratici di lavoro di un uomo che assume oggi il Governo d'Italia in tempo non soltanto straordinario, ma pericoloso, non soltanto sodisfare un'alta ambizione, ma servire, come è possibile, con senso di responsabilità, gli interessi del suo Paese. Era naturale che il suo primo discorso di presidente fosse anche con larga franchezza, ma questa franchezza doveva interpretarsi come una condizione della sopravvissuta mentalità di misoneismo e di stupefacenti, che è nel Paese e che è rivelata nella Camera. Con il voto di ieri il Gabinetto dell'on. Bonomi ha superato la sua prima prova parlamentare. Si aspetta ora che esso superi la sua prova nazionale; tale prova si misurerà dal suo lavoro nel Paese. Vi è chi assegna un termine massimo di vita di tre mesi al Gabinetto, partendo evidentemente col suo calcolo non già dalla misura che deve essere ancora fissata della capacità di lavoro del Gabinetto, nella utilità che ne potrà derivare al Paese e al quale non sembrerebbe fosse possibile assegnare limiti preventivi, ma dalla misura del grado di tollerabilità delle sue insoddisfatte ambizioni. Resta inteso intanto che, salvo complicazioni, è assicurata una vita di tre mesi al primo Ministero Bonomi. Per livellare le violente asperità della crisi italiana occorrerebbero decenni; ma tre mesi sono sufficienti per impostare un primo piano di lavori produttivi e di riforme. Per questo piano noi domandiamo al Governo molta larghezza di vedute, molta fiducia, molta abilità ».

Il *Tempo* così giudica la situazione del Ministero: « Il Ministero Bonomi si presenta al paese e alla Camera incompleto e incompreso; ciascuno vi appunta le proprie critiche e non ne mancavano le ragioni, fra le quali la così detta parte del leone che i popolari avevano preteso. Si inizia un periodo affannoso di trepidazioni e di angosce, alle quali si aggiungeranno gli avvenimenti della guerra civile, in molte regioni d'Italia. Così giammai avvenuta, la stessa discussione delle comunicazioni del Governo si trascinò senza volontà e senza passione. Esula, certamente dalla significazione del voto di sabato la fiducia che normalmente una maggioranza parlamentare consente ed una minoranza nega ad ogni Governo; esula la corresponsabilità di tutti i partiti, come avvenne nei ministeri nazionali dai quali il paese trasse la forza e la concordia nei momenti della sua più difficile prova. L'on. Bonomi nel suo discorso, abilmente smussando le angolosità di certe questioni, che costituivano ragione di critica e lotta contro il suo ministero, ebbe la poca fortuna di ripetere che il fulcro della sua combinazione è il gruppo popolare; ciò è vero, ma egli guarda appena agli uomini che lo circondano; ma questa è stata ben superata e vinta dal voto che la Camera gli ha conferito. Nel suo significato quindi c'è anche un monito. Quando l'Italia ha bisogno di vivere, un Governo attinge la sua rispettabilità e la sua efficienza dal grande sforzo che lo eleva all'altezza di una missione salvatrice; il Parlamento questo sforzo ha compiuto ».

Il *Popolo Romano* esamina la situazione derivante dal voto e constata come il gruppo parlamentare sia più che mai arbitro e aggiunge: « Cento voti di meno avrebbero molto più giovato alla chiarezza della situazione politica e alla stessa solidità del Ministero. Il *Popolo Romano* si meraviglia che i nazionalisti e liberali di destra abbiano votato a favore del Ministero, perchè nonostante le loro dichiarazioni ed i loro applausi, resta incontrovertibile che l'on. Bonomi: 1.o continua in Adriatico la politica del « traditore » Sforza; 2.o si pone nettamente contro i fasci per la restaurazione dell'autorità statale e dell'ordine pubblico. Sarebbe ameno sapere come questi due punti si conciliano con quello che la destra nazionalista e liberale, per mezzo dei suoi oratori, è venuta dicendo prima, dopo e durante la crisi, sta ogni questione di coerenza e lealtà politica » — aggiunge il *Popolo Romano* — sarebbe vana nella presente situazione parlamentare.

Il Re inaugura una lapide
per i trasteverini caduti

Roma, 25 mattino.

Alla presenza del Re e delle autorità civili e militari della città è stata inaugurata una lapide colla quale la popolazione del rione Trastevere ha voluto ricordare i suoi morti per la patria. Tra il più vivo entusiasmo hanno pronunciato patriottici discorsi il presidente del comitato ed il sindaco di Roma. Tanto al suo arrivo quanto alla fine della cerimonia la folla ha fatto entusiastiche ovazioni al Sovrano.

La bandiera di combattimento alla "Venezia,,

Venezia, 25 mattino.

Solenne fu la cerimonia della consegna alla ex nave austro-ungarica « Saida », ora « Venezia », della bandiera di combattimento, che già sventolò sulla pirofregata omonima. Alle 17 autorità civili, militari, alle all, signore occupavano parte della nave e la capelle della « Franz Ferdinando », ai cui fianco la « Venezia » era stata ormeggiata, si posizionò sicuri consoli, il conte Volpi, in presenza di parecchie navi da guerra, gli incrociatori Cesarevic e Pegaso. Quest'ultimo, come comandante della piazza, innalzò un elevato discorso, per ricordare i fasti della pluridecorata « Venezia », la cui bandiera rivede il sole e sarà ancora segnacolo di fede. Il senatore Cavarzerani ricordò la sua lunga vita marinara e si compiacque che la vecchia bandiera ritorni domani sul mare la fortuna d'Italia. E poi, brevemente parlò come assessore comunale, il conte Sandi Morosini per la Lega navale e la signora Stradivario Grissoni, che perdette nella guerra due figli, rinnovarono da madrina, esprime l'augurio delle donne, veneziane che la bandiera, tornando sempre la gloria e grandezza nazionale. Finalmente il comandante Cutari della « Venezia », nel ricevere la bandiera pronunciò parole di fede, assicurando che essa sventolerà sempre alla difesa dell'Italia. Al suo comando viene quindi issata sull'albero, mentre i cannoni tuonano di colpi. La banda intona la marcia reale. Salgono da ogni parte applausi. Una motobarca di cutters e di altre imbarcazioni sportive sfilano nel bacino di San Marco.

I danneggiamenti alla Villa Tittoni

Milano, 25, mattino.

Pure numerosi attive, esperte circa i danneggiamenti della villa Tittoni a Desio, l'agenzia di polizia Marezza ha arrestato il colono Giovanni Sala, di anni 24, per tentativo di furto con escalation ancora giunta qualche giorno fa dalla R. E. Trimbe mentre stato asportato alcun oggetto dalla villa. Il Sala, interrogato e sfinito nel paese, secondo la pubblica sicurezza autorizza rapporti contro l'amministratore di casa Tittoni, per essere stato costretto dal servizio. Egli si qualifica negativo, ma asserisce di essere stato nella villa nel pomeriggio del 19 per cogliere delle erbe.

Un conflitto a Roccastrada
presso Grosseto?
Dodici vittime
Un fascista, undici comunisti

Milano, 25, mattino.

Notizie da Grosseto pervenute alla sala dei Corrispondenti recano:

Un gravissimo conflitto è avvenuto ieri fra fascisti e comunisti, a Roccastrada.

Secondo le prime notizie che si hanno, i comunisti avrebbero teso un'imboscata ai fascisti, uccidendo uno di questi, certo Ivo Saletti.

In seguito a ciò, i fascisti hanno organizzato una «spedizione punitiva», uccidendo undici comunisti e distruggendo venti case di comunisti.

Un conflitto a Monterotondo
Un morto

Roma, 25, mattino.

Luttuosi incidenti sono ieri avvenuti a Monterotondo, in provincia di Roma, in seguito a conflitto tra fascisti e arditi del popolo. Ieri mattina un gruppo di fascisti, accompagnati dall'on. Bonzi, era partito da Roma per Monterotondo, per assistere all'inaugurazione del gagliardetto di quel Fascio. L'autorità di Pubblica Sicurezza aveva preso larghe misure di precauzione, inviando sul luogo la forza pubblica, al comando del commissario di P. S. Fantozzi. In seguito ad incidenti avvenuti, i fascisti romani vennero dalla forza pubblica bloccati nell'interno dell'*Osteria del Diavolo*. Avvennero conflitti, in seguito ai quali fu ucciso un ardito del popolo, certo Palli, appartenente al personale postelegrafico. Altri incidenti sono avvenuti fra la popolazione di Monterotondo ed i fascisti romani.

Colpi di rivoltella a Firenze
Una donna ferita

Firenze, 25, mattino.

Da vari giorni circolava la voce che ieri avrebbero fatto la loro prima sortita in città gli arditi del popolo; tra gli elementi fascisti si era manifestata una nuovole agitazione; si erano prese misure per fronteggiare questa temuta incursione. Sin dalle prime ore, squadre di fascisti hanno percorso le vie dei vari quartieri, in cerca degli avversari, ma non hanno incontrato alcuno. Nel pomeriggio, squadre di fascisti hanno continuato le loro perlustrazioni. In via Agnoli è avvenuto un incidente. Alcuni fascisti sembra siano stati delegati. Ne è nato un tafferuglio. Furono sparati alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali ha ferito leggermente una donna. Sul posto accorrevano un'autoblindata e pattuglie di carabinieri e guardie regie, che si limitavano a chiudere l'accesso nelle vie per impedire l'arrivo di altri fascisti. Poco più tardi venne bastonato il gerente responsabile del giornale fascista *La Sassaiola*. Ieri sera poi i fascisti, in numero di oltre trecento, incolonnatisi presso la sede del Fasci, hanno traversato tutta la città silenziosamente, senza che si verificasse il minimo incidente.

Rimessa indiziale per l'assassinio di Platania
estradato da San Marino

San Marino, 25, mattino.

Sono stati tratti in arresto, per mandato di cattura dell'autorità giudiziaria del Regno i profughi Scalini Leonardi, Melli Antenore, Ricco Giovanni, condannati a due anni e 6 mesi di reclusione dalla Corte d'Appello di Brescia. E' stato estradato ieri, per disposizione del Procuratore del Re di Forlì, quell'Amato Guerrino da Rimini che è imputato di mancato omicidio premeditato e di porto d'arma abusivo, nonchè indiziato per l'assassinio del mutilato Platania avvenuto nella stazione di Rimini.

La Federazione fascista milanese
Milano, 25, mattino.

Presieduta da Michele Bianchi in una sala del ristorante dell'Ortaglio si è ieri una riunione dei membri del Comitato regionale dei Fasci di combattimento per un accordo preliminare intorno alla costituenda Federazione fascista provinciale. Data l'importanza del momento politico e la complessa presenza dei fascisti con delega di oltre cinquanta fasci, la Federazione venne definitivamente costituita, e diversi oratori parlarono sul programma e disciplina fascista, sui rapporti politici con gli avversari. Fu votato un saluto alle vittime di Sarzana e al stabilì di solidarietà anche alla federazione di Federazioni circondariali, nominando ne detta sede i membri designati a formarono il Comitato direttivo.

La scoperta degli assassini
della guardia Platritto

Milano, 25, mattino.

Fervidissimo continuano le indagini sull'atroce assassinio di cui fu vittima tempo addietro la guardia Platritto. A Caltanissetta, furono arrestati, quali autori, certi Ernesto Pirolla, Angelo Daccò. Ora l'Autorità politica ha messo mano sui correi, che sono i noti pregiudicati Edoardo Toscano, di anni 21; Emilio Pettini di anni 21; Pietro Restelli, di anni 23; Stefano Lodigiani, di anni 27. Il Toscano all'atto dell'arresto si ribellò violentemente, ferendo con un punteruolo al collo e alle mani due agenti investigativi. Il Bellini veniva sequestrata una lettera con cui chiedeva ad una sua amica di procurargli dei testimoni per un alibi.

La salma di Renato Serra a Cesena

Cesena, 25, mattino.

La salma di Renato Serra è tornata ieri a Cesena. I fratelli e pochi altri intimi hanno assistito alla cumulazione dal piccolo cimitero di Mossa, dove dormono i gloriosi fucilieri dell'11.o, cui Renato Serra apparteneva. La madre in attesa con gli amici, con i fratelli spirituali dell'estinto e con tutto il popolo di Cesena la cara salma. Una rappresentanza dell'esercito è in mezzo ad essa, una rappresentanza dell'esercito è in mezzo ad essa, una rappresentanza dei fucilieri dell'11.o hanno reso gli onori militari. Le solenni esequie sono state fatte a spese del Comune. La salma è giunta, sopra un furgone automobile che due amici del Serra hanno pilotato a turno per le vie del Veneto e della Romagna a mezzogiorno di ieri. Fra la commossa riverenza di tutti è stata trasportata nella sala di lettura della biblioteca malatestiana che dal giovane bibliotecario ebbe lustro, per la sua fervida operosità e il chiaro intelletto. La bella sala settecentesca era trasformata in camera ardente con severità decoro dell'uomo che si voleva onorare, e la bara coperta di fiori vi è rimasta fino all'altro ieri sera alle 18, mota di un pietoso e ininterrotto pellegrinaggio. Alle 10 al Teatro Comunale Innocenzo Cappa ha commemorato l'estinto. Il teatro era affollatissimo. Fra i presenti erano Alfredo Panzini, Luigi Ambrosini, Giuseppe Prezzolini, Marino Moretti, Ubaldo Comandini e le autorità di Cesena. Alle 18 di ieri hanno avuto luogo i funerali. Il corteo ha percorso Cesena fra due ali di popolo, fino al cimitero, dove ha parlato Ubaldo Comandini.

Una proposta anglo-italiana
per la consegna ai tedeschi e ai polacchi dei Distretti non contestati

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, mattino.

Quantunque Briand e Lloyd George abbiano approfittato della fine della settimana per prendersi un po' di riposo in campagna, le conversazioni franco-britanniche sono continuate ieri. Nella mattinata, infatti, un nuovo telegramma è stato inviato dal Quai d'Orsay all'Ambasciatore di Francia a Londra, mentre a due riprese nella mattina e nel pomeriggio il segretario generale Berthelot ha ricevuto la visita dell'incaricato di affari di Gran Bretagna a Parigi, Sir Milne Chestham. Per quanto si signori ufficialmente il contenuto del telegramma inviato a Londra, come lo scopo delle visite fatte dall'incaricato di affari al Quai d'Orsay, vi è ragione di credere che esse abbiano avuto per oggetto la questione dei rinforzi da inviarsi nell'Alta Slesia, questione che l'ultima nota tedesca, la quale come è noto affermava che « una domanda di trasporti di truppe verso l'Alta Slesia non avrebbe potuto essere formulata da una sola delle tre potenze in nome proprio, ma soltanto dall'insieme delle tre Potenze che assicurano l'occupazione dell'Alta Slesia », ha posto su un nuovo terreno.

A tale riguardo il « Petit Parisien » crede di poter supporre che il conte di Saint Aulaire, ambasciatore di Francia a Londra, è stato pregato di insistere ancora presso il Gabinetto britannico, affinchè dia la sua approvazione a questo invio di truppe supplementari, di cui esso si è limitato sinora a discutere l'urgenza, ed affinchè si possa così aventare senza indugio la manovra tedesca, dimostrando al Gabinetto di Berlino che, malgrado quello che esso sembra credere, gli Alleati sono sempre strettamente uniti. Lo stesso giornale spera non esser dubbio che l'incaricato di affari di Gran Bretagna a Parigi sia venuto a confermare Berthelot il colloquio che il De Saint Aulaire e Lord Curzon hanno avuto sabato al Foreign Office, nonchè la tesi svilippata allora dal ministro inglese degli Affari Esteri. Sembra pure certo che si sia cercato durante questa conversazione una base di accordo con accettabili concessioni.

Quali possono essere tali concessioni? Si accetterebbe forse da parte britannica di sottoscrivere all'invio immediato di rinforzi francesi, qualora la Francia rinunziasse alla sua domanda di una riunione preventiva dei periti, ad acconsentisse ad una convocazione del Consiglio Supremo per il 4 od il 5 del prossimo agosto, anzichè verso la metà di agosto come il Governo francese aveva dapprima pensato? Queste sono le combinazioni che sarebbero state prese in considerazione. Ma probabilmente anche un altro punto sarebbe stato abbordato. Se il « Petit Parisien » è bene informato, una comunicazione anglo-italiana, che sarà certamente oggetto di nuovi negoziati tra Parigi e Londra, sarebbe giunta ieri mattina da Oppeln. Si tratterebbe di un progetto emanante da Sir Harold Stuar e dal rappresentante italiano che sostituisce momentaneamente in seno all'Alta Commissione italiana il generale De Marininis, attualmente a Roma. Questa proposta riprenderebbe nelle sue grandi linee, se non nei particolari, una proposta presentata già da qualche tempo. Questa proposta consisterebbe nel consegnare prima di qualsiasi decisione del Consiglio Supremo rispettivamente ai tedeschi ed ai polacchi, i distretti che non potrebbero in ogni modo essere ulteriormente contestati; cioè alla Polonia i distretti di Pless e di Rybnick, la cui popolazione è indiscutibilmente polacca, ed alla Germania i distretti nord ed ovest del territorio nel quale ha avuto luogo il plebiscito, cioè quelli di Rosenberg e di Oppeln, di Kreuzburg e di Leibschutz. I rappresentanti inglese ed italiano avrebbero ripreso questa proposta sotto una forma alquanto diversa. Essi vi scorgerebbero un mezzo per concentrare nella parte contestata della regione industriale le forze di polizia interalleate, e di ridurre così al minimo l'invio delle truppe di rinforzo: truppe che, secondo quanto affermava ieri il « Matin », sarebbero costituite nella 11.a divisione francese, il cui quartiere generale è a Nancy.

Non mi tarderà ad essere informati se questa proposta avrà probabilità di essere favorevolmente accolta e di fornire una base di compromesso. Il corrispondente londinese del « Matin » assicura, poi, secondo quanto ha appreso presso personalità autorizzata, che il Governo britannico sarebbe disposto a designare immediatamente i suoi periti e ad inviarli a Parigi o nell'Alta Slesia, a condizione che il Governo francese da parte sua accetti la riunione per così dire immediata del Consiglio Supremo, che potrebbe riunirsi nei primi giorni di agosto, anzichè nella seconda quindicina di quel mese come il Governo francese aveva l'altro ieri proposto.

L'ambasciatore Frassati a Roma

Berlino, 24.

Il senatore Frassati, ambasciatore d'Italia a Berlino, è partito per Roma. I giornali dicono che questo viaggio è tanto più importante in quanto che attualmente si trova a Roma il generale De Marinis, comandante delle truppe italiane in Alta Slesia.

(*Ag. Stefani*).

Vittima dell'elica d'un aeroplano

Milano, 25, mattino.

Una grave disgrazia si è pure ieri a deplorare sul campo di aviazione di Cinisello della Società di Aviazione civile. L'operaio Umberto Serretta, da Arcelo di anni 20 mentre aiutava il pilota Calderoni Raffaele nelle operazioni di collaudo ad un apparecchio veniva investito dalle evoluzioni dell'elica ed subì fratture in tutta. All'ospedale ove venne subito trasportato poco dopo moriva.

L'odierno Congresso di Lilla

L'avvenire del sindacalismo francese
Una dichiarazione di Zinoviell

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, mattino.

Il Congresso di Lilla, che si apre oggi, è chiamato a prendere una decisione che sarà della massima importanza per la storia del sindacalismo francese. Si tratta di sapere se la Confederazione generale del lavoro rimarrà indipendente da Mosca o se si dislocherà. La grande discussione non è che la fine logica delle dispute. Dopo lo scoppio della rivoluzione russa, il mondo sindacalista e diviso: la maggioranza ha visto abbastanza presto che i Sovieti, sotto il pretesto della dittatura del proletariato, non giungevano che ad ottenere la rovina e preparavano soprattutto sofferenze ai lavoratori; la minoranza invece, subendo il fenomeno attrattivo di Mosca, ha preso impiegare i metodi di Lenin, precipitare la rivoluzione e darsi ad una intensa propaganda comunista. Fra la maggioranza ostile ai Sovieti e la minoranza dedita al bolscevismo non vi era conciliazione possibile. Se la maggioranza si fosse mostrata energica, se avesse approfittato dei risultati disastrosi prodotti dagli ultimi scioperi rivoluzionari, per prendere l'offensiva contro la minoranza, essa sarebbe ancor oggi padrona della situazione. Ma essa non ha osato; e la minoranza, ricorrendo al metodo insinuante dei nuclei, anche battuta, è rimasta ovunque, ove essa poteva fare proseliti e con ciò la sua opera. Ma oggi, dopo tante dispute, bisognerà giungere ad una conclusione.

La questione che sarà dibattuta a Lilla consiste nel sapere se la Confederazione generale del lavoro rimarrà fedele alla Internazionale di Amsterdam, cioè ostile a Mosca; o se si separerà da Amsterdam, cioè se, finalmente, si riavvicinerà a Mosca. I dibattiti preparatori che hanno avuto luogo in questi giorni dimostrano che il mondo operaio è altrimondo diviso, e che i maggioritari hanno ancora della forza. La Federazione dei Sindacati marittimi ha ripudiato le tesi bolsceviche dei minoritari. Il Congresso dei servizi pubblici è parso pure ostile ai comunisti. Invece il Congresso dell'alimentazione si è dichiarato chiaramente per Mosca. Alla Federazione degli operai siderurgici i maggioritari hanno avuto due voti appena di maggioranza sul rapporto morale, ma nel voto sull'orientamento sindacale, maggioritari e minoritari si sono trovati in condizioni eguali, ciò che induce l'*Humanité* a lanciare un grido di trionfo, annunziando che il segretario generale della Federazione Merrheim e il calunniatore dei Sovieti », è stato battuto. La lotta è ovunque viva e i comunisti approfittano delle tellurgia dei maggioritari per tentare di crearvi fuori. Il problema che il Congresso di Lilla sarà chiamato a risolvere, è stato posto brutalmente alcuni giorni fa in una dichiarazione di Mosca, la quale ha proclamato che la direzione generale della rivoluzione apparteneva non ai sindacati operai, bensì al partito comunista. Conoscendo la fedeltà dei sindacati all'autonomia sindacale, i comunisti francesi si sforzavano di lasciare tale argomento in disparte. Mosca ha strappato ogni velo, gettando il problema nei suoi veri termini. Pur concedendo alla Internazionale sindacale rossa, la sua lotta

L'amore e le donne

L'editore Giannini di Napoli, in seguito al volume di Roberto Bracco «Tra le arti e gli artisti» un'altra raccolta di prose: «Tra gli uomini e le cose». Un osservatore distinto, un acuto psicologo, come il Bracco, non lascia tra gli uomini e le cose senza rilevarne i caratteri più essenziali, senza sorprendere la verità, senza interpretare profondamente la ragione della vita e del fatto. Questi scritti e questo cose, che ora tornano in luce, furono considerati dai lettori non in quanto articoli scritti su richiesta per giornali, perchè giornalista fu, ed ottimo, dalla prima gioventù, ebbero una presa da conquistar fede di vivacità, di brio, di spirito. Tornano in luce e sono vivi di attualità. Ecco un capitolo, scritto per un Congresso di donne femministe a Londra, qualche anno fa: l'editore ce ne invia le bozze: è del miglior Bracco, che giornalisticamente discoreggia sulle donne. E malgrado gli anni trascorsi nulla v'è da mutare.

Le molte donne riunite a congresso a Londra non hanno avuto il coraggio chiaroveggente di mettere sul tappeto la quotazione dell'amore. Capisco che una discussione sull'amore sarebbe stata ardua e imbarazzante specialmente per le donne troppo giovani e per quelle troppo vecchie; ma, ad attenuare queste imbarazzo, si poteva ben comporre una sezione a parte, come s'è fatto per l'*educazione*, per il *lavoro*, per la *morale sociale*, e si poteva ben disporre che la *sezione dell'amore*, composta di donne d'età media appartenenti a tutte le gradazioni della società, compilasse i suoi lavori a porte chiuse. Certo, è strano che un congresso femminista, un congresso di tremila donne, non abbia fissati i suoi scimitarrosi occhi — parrocchi dei quali, per le più elementari regole di galanteria, suppongo bellissimi — sul problema che più profondamente agita il mondo femminile e verso cui convergono in sostanza, tutti gli altri problemi della sofferente femminilità rassegnata o ribelle. E, difatti, l'illustre dama che ha presieduto il congresso — lady Aberdeen — nel discorso inaugurale sentì il bisogno di dichiarare che gli accordi presi fra le donne prescindono da ogni intervento maschile in quanto sono una temporanea misura applicata alle urgenze maggiori, ma non devono ritenersi definitivi come elementi immutabili della vita sociale. «L'uomo non è destinato a vivere solo — disse lady Aberdeen — e tanto meno a vivere sola è destinata la donna».

E non sentite in questo semplice e vecchio assioma, pronunciato con la solennità di una proclamazione nuova dalla nobilissima dama che assumeva la responsabilità di parlare in nome di tutto il suo sesso e d'interpretarne a voce alta l'anima infinitamente multipla, non sentite il grido rivelatore della più intima coscienza muliebre? Non sentite che in fondo a tutti i problemi, a tutti i sogni, a tutti i programmi, a tutte le aspirazioni, da cui è invasa e guidata lo spirito della donna che tende ad emanciparsi, arde, perenne, una fiamma di muliebrità intensa? Non vedete che la forza con la quale la donna è sospinta a una reazione e ad una reintegrazione sosturiose da una dolorosa nostalgia di qualche cosa che è inerente alle esigenze della sua natura? Non vedete che la sua ferita è più profonda che non appaia al sociologo e che le parole dei suoi lamenti non dicono tutte le pene, tutto il rancore, tutta l'arsura, tutta la sete della sua esistenza?

Gli uomini peggiori guardano biecamente l'agitazione donnesca, e dell'affermazione dei diritti sociali della donna nell'organismo civile e delle riforme da essa richieste per conseguire l'indipendenza si allarmano come d'una minaccia di concorrenza. Gli uomini migliori ne riconoscono logicamente la necessità e contemplano il fenomeno con serenità obiettiva attribuendolo alla naturale evoluzione di alcuni strati della società verso un sublime avvenire di equilibrio e di uguaglianza. Ma nessun uomo si dà la pena di rintracciare nella cagione del proprio sesso l'origine delle origini dell'agitazione donnesca, nessun uomo si sospetta colpevole, oltre che di aver costretta l'attività e la personalità della donna tra i ceppi d'un convenzionalismo atavico e tradizionale, di averla altresì non amata abbastanza e di averla amata male.

Gli è che la deficienza o la degenerazione dell'*emotività* degli uomini d'oggi è, per l'altro sesso, più triste, più deleteria, più sconfortante, più crudele che non una coscienza misogina *cinquantana*. Difatti essi non accorgendosi di quella deficienza o di quella degenerazione, convinti di amare la donna non meno ch'ella meriti, l'amano non più di quanto possano, sappiano e vogliano. L'inversione dei termini, voi la comprendete. La causa è considerata come effetto. Essi scambievolmente o imperfettamente amano, e credono che ciò sia una conseguenza del poco o incompiuto valore *femminile* della donna moderna, mentre invece il valore *femminile* della donna moderna è poco o incompiuto, perchè incompleto o poco è il loro amore. Il maleficio è incontestabile. La crudeltà è grande. La decadenza dell'amore maschile agisce dapprima come strumento deformativo, cioè di corruzione; poi come strumento di punizione. E' mostruoso.

So bene che gli uomini protestano. Quando tentai una satira scenica di quanto c'è di meno tragico in questo fatto cruciale, i critici mi dettero del calunniatore: Doveva accadere così. Naturalmente, fra tanti critici non c'è nessuno che non ritenga d'appartenere al sesso forte, e la loro incompetenza di giudici aveva, questa volta, come circostanze attenuanti, le stesse circostanze aggravanti che essi meritavano in qualità di giudicabili. La calunnia che mi si addebitava fu combattuta con molti inni all'amore, scritti, figurarsi, in un ufficio di giornale e con molti esempi *edificanti di arretratezza*, i quali non riguardavano che svariati casi di castrazione cerebrale o di autentica satiriasi. Ma la statistica sentenziò il fatto: esimile da me enunciato non si può fare che interrogando una moltitudine di donne, a scrutinio segreto. L'interrogazione dovrebbe essere semplicissima.

— «Siete voi sazia*ta quanto e come vorreste?*

E il risultato dello scrutinio segreto scriberà: SULL'ENAMIRITA', No.

Al congresso di Londra, di questo argomento non si è discusso a viso aperto, ma non si può negare che esso sia serpeggiato, latente, in parecchie discussioni. Quando si è parlato della «necessità d'una *morale* eguale per i due sessi», le congressiste, senza confessarlo, hanno cercato nella garanzia della legge un rimedio, se non altro, curativo, agli inconvenienti e al disagio del focolare domestico o dell'alcova, e, vittime dalla *débâcle* dell'amore hanno chiesto un *bill* d'indennità. I sociologi più avanzati dicono che il giorno in cui la donna avrà rivendicato tutti i suoi diritti — da quello di uccidersi o di lavorare e di prodarre come l'uomo a quello di disporre, come lui, del proprio cuore e dei propri sensi non altrimenti servili già dopo gli ogni suo silenzio — anche le relazioni sessuali saranno per lei reintegrate. Questo è verissimo dal punto di vista economico; è verissimo precisamente dal punto di vista della morale; è verissimo, in conclusione, dal punto di vista sociale. Senonchè le donne non devono lasciarsi illudere.

L'emancipazione darà loro agio, senza dubbio, di vivere meglio e di dettar patti più vantaggiosi; ma costituirà ciò forse tutto il loro benessere puramente muliebre? — riflettano un po' — saranno completamente soddisfatte quando potranno dire all'uomo: *Io non ho bisogno di te!*

Oltre la sicurezza sociale c'è, dunque, qualche altra cosa che il mondo femminile chiede nei suoi spasimi inconfessati. Le leggi dell'avvenire sapranno renderlo più forte, non sapranno renderlo più felice.

Venti anni fa, Dumas fils, nel suo più brillante periodo di femminismo cavalleresco, già impensierito delle miserevoli condizioni create alla donna dall'egoismo maschile, stampava sotto nota alla prefazione da lui scritta per la sua commedia *Monsieur Alphonse* una specie di proclama femministe pubblicato in un giornale parigino e messo in burletta dal giornalista. In quel proclama, in quel tentativo di riscossa, erano formulate le medesime idee che hanno appassionato adesso le congressiste di Londra:

«*Entendons nous pour revendiquer la liberté et la faculté de nous instruire, la possibilité de vivre indépendantes en travaillant, la libre exercice à toutes les carrières pour lesquelles nous justifierons des capacités nécessaires, l'association et non la subordination dans le mariage, l'admission des femmes aux fonctions de juges consultaires, de juges royale, de jurés, et le droit d'être électeurs et éligibles dans la Commune et dans l'Etat*». E Alessandro Dumas aggiungeva una breve postilla: — «Il redattore del giornale che ha citato questo proclama trova ridicolo tutto ciò. Se egli è ancora nel mondo di quaggiù fra vent'anni, e lui stesso tutto ciò parrà meno ridicolo di quanto gli è parso nel gennaio del 1879».

L'anima di Dumas fils fu profetica. I vent'anni sono passati e al congresso di Londra non pure si è discorso sul serio, solennemente, di quanto faceva sorridere il giornalista inteso, ma anche vi si è constatato che molte di quelle idee che nel 1879 sembravano chimeriche si vanno mettendo in pratica con visibili vantaggi economici e morali. Nondimeno — e questo volevo desumere — non mi pare che i bagliori del nuovo sole, che risplende propizio alla liberazione della donna, tendano a sostituire nelle sparite di lei la forza dell'amore, la potenza del diritto sancito dalle leggi alle dolcezze di cui è assetato il suo istinto. Forse, Dumas fils, se vivesse oggi, pur riconoscendo l'importanza della terapia sociale, guarderebbe più acutamente nella infernia anima femminile e, dinanzi alla tomba di quella grande eroina dell'amore che fu Margherita Gautier, avrebbe la lealtà di gridare che Armando Duval fu uno sciocco e che il padre di Armando fu una canaglia!

E allora?

Non c'è soccorso! Non c'è speranza! Non c'è mezzo per rintuzzare, nel significato più alto della parola, l'istituzione dell'amore? Sono perdute, irremissibilmente perdute, queste povere donne?

Io mi rivolgo a loro, e dico, in confidenza, che, secondo me, un mezzo c'è. Naturalmente non posso entrare in tempi particolari. Enuncio il sistema in poche e vaghe parole. Giuro che chi deve comprendere, comprenderà. In fondo, non si tratta che di adottare sentimentalmente e fisiologicamente il metodo della emancipazione con cui le donne riscattano, nella società, i loro diritti civili. All'emancipazione sociale esse devono avere la fermezza di accoppiare un'altra specie di emancipazione. E' una *via crucis*, lo so. Il sagrificio oggi — il paradiso domani, o domani l'altro. Scherzando. Seriamente, esse — come ha fatto capire lady Aberdeen — si dirigono dall'uomo per riunirsi a lui in migliori condizioni. Facciano lo stesso per quanto concerne l'amore. Distaccarsi dall'uomo per ricongiungersi. Ecco il segreto.

E se mi si perdona la volgarità d'una formula commerciale, dirò con più chiarezza: — «Diminuire l'offerta, affinchè aumenti la richiesta».

Ed è tutto.

Triste, ma necessario. *Struggle for love!*

ROBERTO BRACCO

Ex-ministro bavarese delle Finanze falsificatore di monete antiche

Scoperto, si uccide

(*Servizio speciale della Stampa*)

Emden, 25.

Nella vita c'è chi si uccide per amore, chi per dissesti finanziari e chi... per disgraceri numismatici. A quest'ultima categoria appartiene l'ex-ministro bavarese dei trasporti, Frauendorfer, trovato ieri cadavere sopra una panchina nelle vicinanze di Monaco. Da parecchio tempo si erano diffuse sul conto del ministro numismatico delle voci tranquillanti, che in questi giorni, dalla forma di insinuazione, erano passate ad affermazioni di fatti concreti. Il dott. Frauendorfer, che passava per una delle personalità più competenti del mondo artistico, veniva accusato di aver falsificato numerose monete di altissimo valore, dedicando una particolare attenzione a quelle appartenenti ai tempi cesarei. Circa sei mesi or sono anzi in direzione artistica dell'Impero era rimasta non poco stupita nel constatare che di monete, di cui si credeva esistesse un solo esemplare, erano parecchi tipi in vendita sul mercato. Esaminati, questi tipi furono riconosciuti artificiosamente falsificati. Furono iniziate indagini solerti, le quali condussero, con grande meraviglia, alla scoperta dell'autore delle falsificazioni nella persona del l'ex-ministro dei trasporti. Eseguite perquisizioni nella sua abitazione, fu trovato un vero e proprio arsenale. Si crede che il ministro Frauendorfer si fosse dato alla falsificazione delle monete o per mania numismatica, che per intenzione di truffa. Ad ogni modo, non appena egli seppe che si stava seguendo minutamente di vettura contro di lui, si congedò dalla moglie, dichiarandole che si recava a fare una passeggiata nei dintorni di Monaco. Scopo della passeggiata era il suicidio.

DA ALESSANDRIA

Carrozziere arrestato per furto. — Sette giorni del mese Tanaro si è recato a fare un bagno nel solito punto frequentato, l'arginatore Ferrari Luigi vide da improvviso malore, il disgraziato si buttò nelle acque, fu salvato e stato trasportato a casa del presente dal telegrafo urlo. La famiglia del Ferrari abita nel ricco comune di Piovera.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» FUNZIONANO I SEGUENTI ORARI: 11-12 DIURNI - 11-24, 0-40 NOTTURNI - 8-40 Redazione (a Camera dell'amministrazione).

Giornali e Riviste

I «dipintori» di Firenze tutti sanno che non ebbero propria organizzazione d'Arte ma furono riuniti e quella dei Medici e Speziali, onde chi ha voluto conoscere le disposizioni che regolavano in antico l'esercizio della pittura ha sempre dovuto ricercarle negli Statuti della più ampia corporazione che anche i pittori comprendeva. Ma dopo il Gaye, il Doren, il Mesnil, l'Horne, tutti studiosi di quell'argomento, rimanevano intorvia parecchi documenti da investigare e parecchie questioni da risolvere che Carlo Fiorilli in tale oggetto di un suo interessantissimo studio nell'*Archivio storico italiano* che i pittori fossero tenuti in sì poco conto a Firenze da doversi rassegnare a una posizione subordinata entro una delle Arti maggiori, e cosa che non fa meraviglia, perchè questa aggregazione di membri a una più vasta corporazione fu non costante della Repubblica governata dal popolo grasso che, nel far leggi e governare, mirava da questo cotesto: pregiare di più quel lavoro che desse maggiore utilità e producesse maggior copia di ricchezza facilmente circolante. Rimarrebbe, piuttosto, da spiegare i motivi della riunione dei pittori d'Arte dei Medici e degli Speziali perchè, a prima vista, nessuna affinità di mestiere giustifica questa dipendenza. Ma, premesso che queste strane mescolanze non turbavano punto i fiorentini che si regolavano sempre secondo motivi di convenienza pratica, senza punto preoccuparsi di seguire i criteri di logiche distinzioni, è forse nel vero il Fiorilli — dice il *Marzocco*, — quando pensa che i dipintori, considerati allora non più che semplici artefici esercitanti un «mestiere», potessero formare una sezione degli Speziali, in quanto avevano in comune la materia del lavoro, i colori che gli uni vendevano e gli altri adoperavano; anzi in un tempo anteriore il commercio e l'impiego dei colori erano spesso riuniti nelle stesse mani. E' una spiegazione che si ricava da una antica matricola, dove si legge: «Inscripti sunt illi speciarii qui animi, vendunt et operant colores et alia ad membrum pictorum spectantia». E subito dopo segue una lunga lista di pittori, con a capo il nome di Giotto. Ma accanto alle Arti si andavano formando nel Medioevo le «Compagnie», ed anche quella dei dipintori ebbe la sua che, sotto il titolo di S. Luca, fu uno dei tanti sodalizi religiosi che pullulavano a Firenze, per adempiere in comune le pratiche religiose e per aiutarsi vicendevolmente nelle più gravi necessità della vita. Ma sarebbe un errore scambiare l'organizzazione e i fini dell'Arte con quelli della Compagnia. Questa dei pittori per più di un secolo tenne adunanze e attese a funzioni religiose nell'antica chiesa di S. Gilio, oggi S. Egidio. Continuò a vivere ancora per molti anni, cambiando spesso luogo di residenza, fino a che fu assorbita nell'Accademia del Disegno e riscattò la sua piena indipendenza dall'Arte dei Medici e Speziali. La prima trasformazione avvenne nel 1562 quando il Vasari, che anche per la seguitata protezione del duca Cosimo, godeva la maggiore autorità sugli artefici del tempo, fece intravvedere i vantaggi economici che sarebbero loro derivati da una istituzione di Stato.

***

Carlo d'Absburgo, libero dalle cure dello Stato che non ha più, si è fermato, dopo il breve e non gloriosa viaggio di andata e ritorno, sulle sponde dell'incantevole Lago dei Quattro Cantoni in un albergo che è da tempo — ricorda la rivista Lidel — un nido e terre di esuli, una specie di... Avignone. Colà, circondato con la sua corte silenziosa vi dimorò fra un periodo di regno e l'altro e chissà che non vi abbia a ritornare. Prima di lui, anni fa, vi abitò l'ex-Re di Napoli col fratello Duca di Trani e le loro corti. Si rammenta ancora lassù quella rovina di uomo e di re col labbro pendente e bavoso che a stento trattenevasi il lungo bocchino di carta bianca con la sigaretta che ad ogni istante si spegneva e che un Duca del seguito gli riaccendeva. L'hotel era affollato di elegantissima gente: vi erano sei *tables* d'hôte, ma il re e il suo seguito avevano una tavola separata e a mezzogiorno passava un cameriere con un enorme piatto di maccheroni al pomodoro facendoli largo tra gli ospiti con questa frase abbastanza ridicola: «Messieurs et mesdames, les macaroni du roi». Alla sera l'ex re non disdegnava trattenersi nella magnifica *halle* dell'*hotel* in cui brillavano le eleganze di tutti i paesi, tra le quali selvaggiavano le *filles grazies*, le belle cheffeline in costume bernese che servivano il caffè e i *cocktails* più svariati. Il re aveva una piccola *troupe* di musici da camera vestiti di un pittoresco costume da pescatori napoletani, suonanti di cetra rosa, fiaschetta e berretto levantino, camiciotto di seta bianca. *Tarolò, Bionda bella, Santa Lucia, Funiculì, Tre giorni son che Nina...* e altre canzoni formavano la nostalgica dolcezza di quel re a riposo per sempre. Una sera un ufficiale della nostra marina offerse lire cento a quei virtuosi di camera perchè suonassero la marcia reale e duecento in cambio il vecchio colonnello garibaldino Danzi. Ma fu inutile... Il favore di Franceschiello era evidentemente più prezioso. Ora l'ex-imperatore d'Austria e Ungheria ha preso dimora in quella reggia di re in esilio e mobilia forse, invece di eleganti pubblici letti gite parisiache, davanti alle cime nevose dei monti e alle acque onde del lago. C'è davanti ai suoi occhi — e l'aveva vista — una cappelletta che ricorda Guglielmo Tell e che mi segnia come la lotta per la libertà sia nata quanto il mondo... L'ex-re ha da pensarci su.

***

La «Società giovertina di studi italiani», fondata nel dicembre del 1919, ha già dato saggi notevoli della sua attività, di cui Georges Wagnière, uno dei promotori più zelanti, informa oggi i lettori della *Nuova Antologia*. Questa Società è sorta — come dice l'articolo primo dei suoi statuti — allo scopo di «mantenere e di stimolare in tutta la Svizzera l'interesse per la lingua, le letteratura, le arti e per tutte le manifestazioni del genio italiano; di restringere i legami fra i confederati di lingua italiana e quelli di lingua francese e tedesca di sviluppare le relazioni di buon vicinato, ed i sentimenti di stima e di simpatia reciproca». L'attività sentita in questo tempo è una ottima applicazione del programma. Infatti l'opera della Società fu iniziata con la celebrazione del centenario di Giampietro Vieusseux e di quello di Raffaello. Essa fu data pure il suo contributo alle onoranze dantesche con una serie di lezioni del professore Alberto Mori sulla *Divina Commedia* e con tre conferenze pubbliche. Si trattò d'illustrare non solo l'Italia del passato, quella delle rovine, delle chiese, dei musei, ma anche quella moderna, molto conosciuta dal forestiero. A dir vero, questa Società di studi italiani non ha fatto che ripristinare un'antica tradizione già decrepita. Senza risalire a Gian Giacomo Rousseau, che dal suo soggiorno fra noi riportò un grande amore per la nostra lingua — amore che gli ispirò più tardi a Parigi una serie di scritti ora dimenticati, ma che segnarono i suoi primi passi nella rinomanza letteraria — dopo Rousseau, Madame de Staël, col suo romanzo *Corinne e l'Italie*, diffuse tra noi un romanticismo italiano di sovrapposizione francese.

***

I temporali, com'è noto, si scatenano soprattutto nell'Africa centrale, in generale, così grandeggiano nei paesi caldi. Nei settentrionali sono rari. In Inghilterra, per esempio, la media annuale dei temporali è di trentanove. Naturalmente, a parlare solo di fulmini nel vero significato della parola, non degli accompagnamenti da lampi e tuoni, noti se si hanno sempre d'estate. Ma i temporali elettrici — reca il *Daily Mail* — sono in realtà meno che trentanove l'anno, e questo tipo di fulmine è locale nella sua azione. Londra ha un medio solo quattro fulmini l'anno. Nella vallata del Tamigi i temporali sono più frequenti, ma non nella stessa misura che nella regione di Pau. Le cause della vera distribuzione dei temporali sono presso che inesplorate e costituiscono uno dei maggiori enigmi della meteorologia. Alcune parti del globo hanno sempre avuto solitamente pochissimi fulmini. Nell'isola di Wight i fulmini sono una cosa molto nuova: solo nel 1910 per la prima volta ne furono udite distintamente le grida. Così, la parte meridionale ed occidentale di Dartmoor hanno pochissimi temporali, mentre nella orientale e settentrionale si estendono i temporali più violenti d'Inghilterra. E pure la distanza fra le due zone è di sole quindici miglia. Più verso il nord si trovano più rari, sono i temporali. Nelle Ebridi vedere un lampo è vedere una cosa rara; nell'Islanda non se ne vedono mai. Infatti, quando si giunge al Circolo artico si è fuori del limite sottentrionale del tuono. Fra i paesi europei di maggiori temporali elettrici è l'Italia. La media annuale in Europa è di 36, [illegible] di media.

Il libretto di "Vistilia,,

la nuova opera di Mascagni

Roma, luglio.

Edoardo Pompei, autore di un'ampia biografia di Pietro Mascagni e fedelissimo amministratore del musicista, ne ottenuto dal maestro di Mentana e Targioni Tozzetti la primizia di *Vistilia*, la nuova opera cui si accinge il Mascagni. Il *Paese* ne pubblica quest'ampio sunto dato dal Pompei. I personaggi principali che compongono il dramma di passione e di morte sono *Elio* cavaliere romano, *Vistilia* moglie di *Tibullo Labeone*, *Livio Salico*, patrizio romano, *Candida*, patrizia amante di Livio Salico, *Crispo Sallustio* patrizio. Il libretto si divide in un prologo e quattro scene.

Il prologo

Il prologo si svolge sulla riviera mediterranea presso Partenope, ed è brevissimo. La scena raffigura una casetta bianca, solitaria, circondata da vigne. Sotto un volatoio presso la piccola dimora è disposta una mensa fra leggiadre simulacre di Venere [illegible] il giardino. Elio, circondato da bambini e da schiavi, attende il prossimo arrivo di suo fratello Quinto che viene a festeggiare il suo giorno natalizio. E Quinto giunge e appena i due fratelli si sono abbracciati e sono entrati sotto il volatoio, dalla strada si accosta alla casa Vistilio che si fa guidare a mezzo di un giumento da un cane, è vecchio, ha lunga ed incolta barba, lercido il collo, è vestito di pelli di capra e si appoggia ad un nodoso bastone. Egli manda la mano e domanda i resti della mensa. Elio, guardandolo con emozione, lo invita a restare, ma quando profferisce il suo nome, il vecchio come invaso da un subito terrore, getta via il pane e la carne che gli erano stati offerti, come se quella carne e quel pane fossero carboni ardenti, e fugge. Tutti restano perplessi, ma Elio rivolto ai famigliari dice loro:

> Si ricordano in me fatte le immagini
> su cui le ebbe onde istes discesero...
> Un storia quella breve e cruda inviai
> Di cui quella vana son fantasime;
> Un detto un parola a me dall'anima
> Alla labbra: Mi poteva esprimere
> Con una scatto, con un suono... La tragica
> Mia gloriosa vo narrare... Ediemmi

I Scena

L'anfiteatro - La pompa circense

La scena è enfea nasira, nel fondo, una parte delle gradinate che verranno meno man mano affollandosi, dai primi e più bassi scalini riservati ai senatori e ai cavalieri, a quelli occupati dalla plebe, sino alla loggia alta delle donne. La loggia è coperta da velari variopinti, sorretti da funicle che scintillano su lo sereno del cielo, effuso del color rosso di un meriggio estivo. Pure verso il fondo è aperto l'adito adorno di bei paesaggiamenti di stoffe e di freschi fasci di verzure, per cui dovrà svolgersi il corteo circense. Vari spettatori tra cui Livio Salico, Trione, e Crispo Sallustio discutono animatamente formando gruppi che si alternano sulla scena. Altri spettatori sopraggiungono, mentre dal carcere si innalza il coro dei gladiatori:

> Ave vagheggiata Libertà sognata,
> Vittoriosa i nuovi campi infrange
> Vinto, discende in arcolo nella Morte
> Liberatrice.

Alcune fanciulle traversano la scena recando canestri. Sono le venditrici di anguei e cantano in coro:

> Oh lussuosa terra di Sicilia,
> cui mare e cielo arridono,
> ove fra il verde dei foglioni brillano
> i dolci frutti aurei;
> Ecco i limoni d'oro che il sole al vespero
> placido poi raggi dismiei;
> aperti, qui vi vasi come porpora
> e come fiori olezzano.

Sedono squilli di tromba che annunziano l'arrivo di Tiberio; tumulto, applausi; alcuni spettatori accorrono verso l'adito; tutti si alzano. Segue il moto della folla, si piazza, salgono voci confuse che acclamano, e gli sguardi di tutti sono intenti alla tribuna imperiale. Comincia a svolgersi la processione solenne che inizia i giuochi dei gladiatori. Precedono i littori, giovanetti dell'ordine equestre, altri di ordine inferiore, quindi i cuochi e i cavalli *Singulares* e *Britannici* seguono cori e cantori di inno e oriere, i sacerdoti dei ministri religiosi, i *flamini* ed altri sacerdoti le statue degli Dei e quelle degli Augusti e delle Auguste, e infine i gladiatori di ogni collegio con palme ed armi. Un immenso coro si distende nella visione scenica e possente un grido domina su tutti:

> «A Cesare eterno, salve!
> Ave! salutano i moribur».
> E al grido risponde un altro grido:
> «Gloria a Tiberio! Sia gloria a Cesare
> che a' suoi guerrieri larg'ece
> e pane e ludi! Sia gloria a lui!»

La folla frattanto aumenta. Giungono patrizie eleganti e in lieti gruppi si avviano ai loro posti. Trione, Livia Salico, Crispo Sallustio chiacchierano allegramente e non risparmiano maldicenze per ognuna di esse. Quando entra *Candida* i giovani patrizi la circondano e la festeggiano. *Trione* le domanda: E' vero che il sol dato a strane equine, e che studi l'arcana virtù dei filtri? — Son folie! risponde ella scherzosamente. Vi è un solo filtro al mondo, ed è quello che labbra innamorate libano nel bacio ardente dimenticando ogni cosa:

> In quel cave obilo passano immagini
> di lotida, d'ombe sopra l'ultima
> un raggio azzurro ocenno,
> come lenta marea calcarea scogliera
> l'onde si volgria, dan la vertigine
> Amore è il filtro magico!

Mentre la sua voce risuona ancora fra gli astanti giunge Vistilia accompagnata dal vecchio padre Vistilio che la fa sedere al suo posto accanto ad altre patrizie e la lascia. Vistilia è vestita con squisita eleganza. La tunica del colore dei giacinti ha le maniche strette ai polsi da fibbie di argento, ha in mano un ventaglio di penne di pavone e i biondi, lunghi capelli sono fermati sulla fronte da un'anadema. Il suo ingresso è notato ed è oggetto di commenti. Elio si avvicina con grazia rispettosa a Vistilia, al primo momento ella mostra di non badargli, poi si volge con civetteria, mentre Elio si inchina a lei. A sua volta Candida si avvicina carezzevole a Livio Salico. Seguono due duetti alternandosi, il primo ha la serena ispirazione delle albe d'amore, su l'altro domina la tristezza dell'abbandono. Con mentre Livio Salico deplora la sua vita effeminata, mentre ed esaltano la volontà di lavorare, di lottare, di vincere e di sconfiggere i tali lacci di Candida. Elio rivela a Vistilia il suo grande, inesprimibile amore e ha parole così sovvenevole latere, che invano la giovine donna cerca sottrarsi al fascino sottile. Mostra di Tullio Labeone che nel Visurgo ha combattendo contro Arminio, non cede tradire la sua amante al marito lontano, non vuol essere quindi per Elio più di un'amica e di una sorella, ma il giovane innamorato non si acconsente.

> Non mi basta Ver che colmo d'amore
> le fiamme e ancor l'estasi
> in cui tutto e dimentica e si perde,
> si lecore in cor, nell'obbie
> Questa gioia, e difficile mi sagredo
> del tuo bianco corpo giovine,
> e dispiende nelle tue pupille chiare
> nella tua bocca purpurea
> La divina tua bellezza, nel sogname
> bacio, devo dare un grande
> così amore che non c'è in nel mondo eguale
> Ob, consenti, consenti!

Invano Vistilia tenta di resistere e vinta e come coverta in una cerchio magico, confessa a sua volta il suo amore e dice:

> sai pur: Tristezza lunga e gioia breve
> e ancor tristezza in ultimo
> questo è l'amore. E tu che le domande
> vorrai soffrire e Dio!
> Per ogni subita risoluzione
> al Fato, donna presse i rolti.

Elio afferra con impeto le mani di Vistilia e rapidamente le bacia. Intanto la folla ecc tumultuando dal circo ed irrompe nella scena, e alcuni plebei portano in trionfo il gladiatore vincitore.

II Scena

La casa di Vistilia

La stanza non grande, quieta, luminosa, rivela la raffinata eleganza delle abitatrice: tra colonne candide scendono cortine di un color rosso un poco smorto. Alcuni leggiadri sedili sono sparsi attorno e morbidi tessuti orientali ricoprono il pavimento come tappeti. La tavola per l'acconciatura è lussuosa di argenterie: così il lusso che pone su zampe animalesche, foggiate in avorio, ed ha sopra un vaso pello agli amori. Uno di essi tocca con la punta del giadio le spalle di Vistilia, che è addormentata come femmina perduta ed essere internata in una casa infame. E mentre i Vigili l'assecondano e la trascinano alla singhiozzando dice:

> Ria... ate me
>
> **IV Scena**
>
> **Il triclinio in casa di Trione**
>
> Nel fondo, tra le colonne la veduta di un giardino adorno di statue: tra il verde s'intravvede lo zampillo di una fontana. Un poco più innanzi è disposta la mensa quadrata.

Livio Salico, Trione, Elio ed altri convitati si stendono sui letti triclinari. Crispo Sallustio, re del convito, prende posto al loro d'onore. Altri rimangono in piedi presso le mense. I servi vanno attorno con le anfore dei vini. Si fanno libazioni di vino in onore degli Dei, spargendo gocce di vino su la mensa. Il banchetto, che è offerto da Trione in onore di Crispo Sallustio, si svolge allegramente, mentre il coro intona:

> Si lieta mensa, nei colmi calici
> Vecchio Falerno spumeggia ardendo
> Richiede le chiome di rose
> Nemici vegliano da te Venere

Intanto, preceduto da sinfonie, da cui tori è da militarici, irrompono nel triclinio alcune donne appena coperte da veli trasparenti, ultima, tremante, con gli occhi bassi, si avanza Vistilia; essa ha tolga indossa la tunica rossa e la zetiane gialle. Trione, Livio Salico, Crispo Sallustio scendono dai triclinio e cingono le danzatrici; e Livio Salico festeggiando alla bellezza muliebre canta:

> O fiore, o fior delicatino
> delle belle femmine,
> i voci germogli arridono
> solo a chi vive in opera
> d'amor vario e inquieto!

Elio, che durante il convito è rimasto muto ed assorto sui triclinio, ed ha accolto con sorriso adagiato l'ingrasso delle saltatrici, alle ultime parole di Livio Salico salta e con slancio spontaneo lo interrompe:

> No, Livio!... Sono la speranza il grande,
> i cogli, la letizia, il corpo, l'anima
> tutto, è una sola ed unica!

poi non cornale degli altri e come seguendo una immagine intima:

> E cantino
> bracciu che mi stringevano,
> vaschee come il calice
> d'un giallo, o libera cosa
> nave del mare.
> Poi le voce morisse
> sparve il sorriso e
> ma il cor non lo dimentica!

Frattanto il convito ha raggiunto la fase culminante. Le danzatrici accentuano la danza voluttuosa del corteggio; le trulle e i calici vengono riempiti di vecchio Falerno. Nel sordo mormorio degli ebbri, tra gli accordi dei citaredi si odono invocazioni a volte frasi che i convitati si scambiano. Così prosegue l'orgia, mentre i servi in silenzio si affaccendano intorno alle mense e nessuno vino è portato fiutta, e sulla tavola dorgeggiano un braciere d'argento per farvi bollire il liquore misto a vino di Pompei ed a cinchero. Vistilia, che alle prime parole di Elio si è riscossa, alla fine della invocazione gli si slancia incontro con le braccia protese e grida:

> Elio, Elio
> Non più riconosco Vistilia?
> e con accento d'infinito dolore
>
> Non sai Non vedrai in la beltade
> ritorta mia? Il bugiarne
> se [illegible] e [illegible] Dopo il tempio d'Iside
> mia compagna dovrebbe
> mi ha offerto d'infamia, la sua vendetta
> Ora incomincia mi tormento
> Oh! risvegliarsi in veleni, ch'i brami
> orrendi!... Per te Vistilia
> ove l'amor non [illegible] all'ultimo
> grado di colpa, Perdersi
> mi vedi, il cor infranto, d'onta
> se [illegible] tremendo!

Elio commosso tende le braccia a sorreggerla e con subito impeto affettuoso:

> Ov'ei, o pentimia, o fior dell'anima
> vivi! Le cure braccia mi ricingano
> angelo e d'un le pure labbra rosee
> col bacio l'ostau

E il duetto d'amore e di morte prosegue con passione crescente fino a che in un bacio supremo Vistilia cade riversa ed Elio si getta disperatamente sul corpo di lei, abbracciandola. Domina improvviso il silenzio. Gli esseri guardano attorno con facce sparute, alcuni macchinalmente gittan via dal capo le ghirlande appassite. Appare dal fondo la severa figura di Vistilio che alcuni Vigili hanno preceduto. Sotto il bracciere di argento continuano ad ardere i tizzi, e bollo e fuma la bevanda, vaporando nell'aria. Girando gli occhi intorno Vistilio vede la sua figliuola e la vede morta in profondo dolore si dipinge sul suo volto. Risolute, in silenzio, s'accosta alla donna che divampa e ci tiene sopra; ferma la faccia. Accorrono collegialmente i servi con acqua, ma invano. Il volto è più tutto una piaga, ed è spento per sempre il lume degli occhi suoi. E con voce grave dice

> Non più vedranno gli occhi miei la luce...
> Perisca sola questa orrenda imagine.

Tale nelle sue grandi linee e negli episodi principali il libretto che Pietro Mascagni si accinge a musicare.

Grave accusa del sen. Annaratone contro la Magistratura militare

Roma, 25.

La *Tribuna* dice che il senatore Annaratone, che, come è noto, fu implicato nel processo Cavallini, oggi, dopo la sentenza emessa fin dal dicembre 1919 dalla Commissione di istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia, che lo assolveva all'unanimità da ogni imputazione, e dopo una sentenza del 15 marzo scorso, della Corte d'Appello di Bologna, in merito al ricorso dell'av. Pompeo Nuccio, vertente sul famoso contratto dei buoi con Bolo pascia, sentenza che toglie qualsiasi dubbio sul carattere onorevole dell'on. Annaratone, si è deciso a denunziare al presidente del Consiglio, al Senato, al procuratore del Re di Roma e ai giornali i modi che avrebbero caratterizzato gli atti finali i giudici partigiani. Nel memoriale contenente la denunzia, il senatore Annaratone dice di sentirsi formalmente il generale Tommasi, il generale Chiappone e il giudice De Roberto, per avere, a fini politici e settari, compiuto verso di lui vari e propri reati punibili dal Codice penale, per avere proceduto a una istruttoria contro di lui, senatore del Regno, senza l'autorizzazione del Senato e senza darne avviso al suo presidente, e infine per non averlo mai interrogato.

Abbonamenti Straordinari per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	8 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì	8 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Franchi	Franchi
Giorni 15	2,50	2,85	3,50	3,95
„ 30	5,00	5,70	6,50	7,40
„ 45	7,00	8,05	9,50	10,85
„ 60	9,00	10,40	12,50	14,30
„ 75	11,00	12,75	15,50	17,75

Cronaca Cittadina

Cammin facendo...

L'Università d'altri tempi

Sono capitato nel cortile dell'Università: non c'era ombra di studenti, ma tre inglesi intenti, col naso in aria, ad ammirare le colonne e gli archi del Ricca, il quale, poveretto, era pagato ben tre soi e soldi otto al giorno per accudire i compimento dei lavori del maestoso edificio, inaugurato poi il 17 novembre 1720 con una dotta orazione in latino. Le vecchie cronache ci dicono che quando, nel 1400, fu fondata a Torino la prima Università i torinesi non si mostrarono molto esultanti! Avrebbero lasciato volentieri il primato degli studi a Vercelli, che già duecento anni prima aveva fondato un Ateneo divenuto famoso. Del resto a sceridarre l'Università di Torino provvedevano i professori lombardi, i quali esaltavano quella di Pavia e chiamavano la nostra gente falsa ed infingarda! L'Università ebbe tanto successo che vent'anni dopo, o poco più, fu trasferita a Chieri. Questa volta se bronciarono i professori lombardi, tennero loro bordone quelli torinesi ed i cittadini chieresi fecero una vigorosa campagna per... l'abolizione della sede universitaria. Insomma: la scienza non aveva fortuna: e allora da Chieri l'Università emigrò a Savigliano. Questa volta i torinesi si stizzirono a tanto brigarono che la nostra città ebbe il suo Ateneo. Era il tempo del Principe Lodovico, figlio di Amedeo VIII, che apportò agli studi notevoli... riforme. Ad esempio il priore (o rettore) aveva allora facoltà di condannare fino alla somma di sedici fiorini i dottori ed il bidello! Ma probabilmente, il priore essendo scelto dai colleghi limitava la severità delle multe al bidello. Ricorda il Vallauri che in quel tempo finito l'esame, di qualunque facoltà egli fosse, il candidato coi professori si ritirava in una sala, dove era preparata una colazione con offiati pasticcini e squisito vino di malvagia. Che bazza per gli studenti! Del resto fino a qualche decennio fa era conservata la consuetudine, ad ogni adunanza del Consiglio Accademico, di far servire il vermouth. Il bizzarria incaricato era il Rocca ed un bel giorno il prof. Timermans osservò che la bevanda era tanto in voga all'Università che il Consiglio poteva benissimo andarvi se voleva gustare il vermouth. Ma un singolare privilegio, assai più gradito, avevano gli studenti: potevano... dispensare, dalle funzioni di esaminatore quel qualunque professore che non tornasse loro gradito, quando sostenevano la prova di laurea.

L'Università ancora una volta emigrò a Mondovì, ma fu riportata a Torino da Emanuele Filiberto, che chiamò ad insegnarvi i dottori più rinomati. L'edificio sorgeva in un vicolo di fronte alla chiesa di S. Rocco, quasi all'incrocio delle attuali via Genova e via Garibaldi. Gli studenti avevano, in quei beati tempi, di privilegi, il diritto di portare la spada e la facoltà di riscuotere certi tributi. Ad esempio, tutte le compagnie di « comici » ballerini » dovevano dare a ciascun *Sindaco degli studenti* alle biglietti per l'ingresso a teatro; i saltimbanchi e correttori otto vasi dei loro filtri (Dio ci scansi!) e liberi!; tutti i liquoristi un'ampolla d'acquavite oppure una libra di confetti; i pasticcieri una focaccia nella vigilia dell'Epifania. Il corpo dei *fondacherri* era tenuto a regalare ogni anno agli studenti cinquanta risme di carta e quello dei libri dodici risme. Gli ebrei, a loro volta, pagavano *per la prima pace* venticinque scudi d'oro che venivano spesi per le feste di Caterina e di S. Tommaso. Le *matricole*, cioè gli studenti di prima iscrizione, avevano poi un loro privilegio ancora goduto appieno liberamente in qualsiasi scuola e *schiamazzare ed interrompere la lezione!*

Dal vicolo della chiesa di S. Rocco l'Università fu trasportata nell'edificio di via Po e Vittorio Amedeo II istituì anche un Collegio della Provincia per gli studenti poveri. Il Re chiamò professori di chiara rinomanza, tra i quali suscitò grande clamore Giovanni Battista Bianchi, insegnante di anatomia, perchè nelle sue lezioni si serviva di modelli di cera molto ben fatti. Il sistema attrasse un gran pubblico alle lezioni, ma gli altri professori montarono in grande furore, tanto che, in segno di rispetto, essi finsero di trovare molto logico e naturale che un saltimbanco girovago, denominato il Cremonese, chiedesse il cortile dell'università per farvi ballare un orso, un toro ed un cane coi quali andava pel mondo. L'episodio risale esattamente al novembre del 1755. Il Cremonese, cui era stato negato di servirsi del cortile dell'Ospizio di Carità o di quello dell'Accademia Militare, fece dunque affiggere i manifesti per annunciare che ogni domenica avrebbe dato spettacolo. Non c'erano giornali in quei tempi... nostri e nessuno fiatò. Cioè no: gli sfaccendati cominciarono nei pubblici ritrovi a scherzare sulla nuova destinazione data al cortile dell'Università e gli studenti s'indispettirono. Ricorda il Vallauri che assai più vivo fu il loro dispetti quando il 30 novembre videro sorgere nel cortile le impalcature del teatro del Cremonese. Quel giorno si fece lezione ugualmente, ma l'indomani molta folla si radunò davanti alla Università ed accolse con fischi gli studenti. Uno di costoro perdette la calma, mostrò sulla impalcatura, tagliò una corda e diede una spinta ad un palo che precipitò con fragore. Fu il segnale della battaglia. I giovani si arrampicarono su quell'attrezzatura improvvisata e abbatterono ogni cosa, mentre il Cremonese urlava e gli operai fuggivano terrorizzati. Gran parte del legname fu buttato in una cisterna del cortile o bruciato. La rivolta studentesca provocò grande panico e già si pensava a mandare i soldati a ristabilire l'ordine, quando il ministro Bogino mutò idea e fece avvertire che l'orso avrebbe ballato nel cortile del castello del Valentino. Allora non esisteva ancora la Scuola degli ingegneri e quindi non c'era pericolo di un'altra sommossa. Gli studenti celebrarono la loro vittoria con una serie di carmi in latino maccaronico ed in tutti i dialetti. Ecco un distico latino ch'ebbe molta fortuna:

Hoc tacet hic ursus, nostro certamine victus:
Ista pecu pecori laurea danda fuit.

(che tradotto significa: « Alle qui piace l'orso vinto nella nostra battaglia; questa laurea si doveva dare al nuovo gregge »).

Eppure quegli austeri professori che non avevano impedita la profanazione dell'Università strillarono come oche e si scandalizzarono il giorno in cui una bella signorina di Oneglia, Maria Pellegrina Amoretti, chiese di essere laureata in giurisprudenza. Aveva ventidue anni. Si presentò al rettore di Pertengo che reggeva nel 1777 l'Università e domandò come un favore di poter sostenere gli esami. Commosso, il conte accolse la preghiera, ma i professori si opposero con una cocciutaggine feroce minacciando la dimissioni. Ed allora il Rettore tentò un ultimo espediente:

— Sta bene! — disse. — La giovinetta non entrerà all'Università, ma chi v'impedisce di venire a laurearla in casa mia? Vi invito tutti.

Nella [illegible]

andarsene a Pavia, dove fu accolta da quella Università, il suo esame di laurea fu un trionfo. Vi assistettero molti alti personaggi che complimentarono assai la fanciulla ed il Parini stesso scrisse un'ode in suo onore. Soltanto un secolo dopo, il 18 luglio 1878, una signorina, Velleda Farne, era ammessa agli esami di laurea alla Università di Torino e veniva proclamata a pieni voti dottoressa in medicina e chirurgia. E fu la prima donna laureata alla Università di Torino.

Per la stagione di carnevale-quaresima 1921-22 al Teatro Regio

La Giunta municipale ha letto preso in esame la lettera inviata alla civica Amministrazione dalla Società generale il Teatro Regio, nella quale lettera la Società stessa domandava: 1.o la concessione di un sussidio non inferiore a quello concesso per la passata stagione in complessive lire 130.000; 2.o l'esonero dell'obbligo di rappresentare un'opera nuova. L'assessore incaricato di trattare colla suddetta Società ha ottenuto che la medesima non insistesse oltre sulla domanda riguardante l'esonero di rappresentare un'opera nuova, ma ha dovuto, in linea di equità, riconoscere non eccessiva la domanda fatta per ottenere un concorso pari a quello concesso nella scorsa stagione d'opera.

La Società ha pure espresso il desiderio che l'Amministrazione confermi sin d'ora i prezzi già concordati nella scorsa stagione, allo scopo di poter preparare un bilancio che corrisponda alle attuali esigenze artistiche e possa in parte risanare i *deficit* in cui versano, e verseranno per qualche tempo ancora, le amministrazioni teatrali. La Società, sia per incerto che verosimilmente non ha mancato di esporre che molto sono le difficoltà che essa incontra per allestire il programma: che massa ed artisti mettono a domando elevate; che per conto sono preoccupanti le condizioni in cui dovrà svolgersi la stagione, potendo questa risentire della crisi industriale e commerciale, che già si è manifestata; che per conseguenza la società avrebbe bisogno di un sussidio del Comune superiore a quello ottenuto l'anno scorso, ma comprendendo non essere questo il momento di chiedere maggiori gravami al bilancio comunale, essa si limita a domandare il sussidio di lire 130.000 concesso nella passata stagione.

Dice la deliberazione di Giunta: « Le considerazioni della Società non sono prive di fondamento: la « Società del Regio » provvederà direttamente alla formazione dell'orchestra ed alla nomina del maestro direttore, incontrerà una spesa assai elevata, cosa nota a chiunque conosca gli emolumenti attualmente richiesti dai professori d'orchestra. Pertanto se si tien conto che la protesa degli artisti e delle masse sono tali, che sono a disinsura aumentati i costi della scenografia, della tela per le scene, dei lavori di macchinista e di elettricista, ne si considera ancora che la crisi industriale e commerciale potrebbe rendere anche meno soddisfacente l'esito finanziario della prossima stagione, si vedrà di leggieri che è adeguato il concorso di lire 130.000 col quale il Comune assicura alla cittadinanza una buona stagione, atta a contribuire alla elevazione artistica della popolazione, dando lavoro ai molti che dal teatro traggono i mezzi del loro sostentamento, tenendo ancora conto che circa 300 cittadini — senza contare gli artisti di palcoscenico e le ditte fornitrici — vivono quasi completamente col lavoro, unito ed alto, che prestano nel corso di detta stagione. Ed è pur giusto riconoscere che a tutto ciò concorre efficacemente l'intendimento di arte e non di speculazione della Società impresaria, la quale merita la benevolenza del Comune come proprietario del teatro e come autorità che deve coltivare l'istruzione e l'educazione del popolo. Quanto ai prezzi degli ingressi e degli abbonamenti tanto per le rappresentazioni normali come per le popolari, poichè essi fanno parte delle facilitazioni accordate nel 1920-21, di cui il chiesta la conferma, non v'è dubbio che debba autorizzarsene l'applicazione anche per la stagione del 1921-22 ».

La Giunta ha deliberato di proporre al Consiglio: 1.o la concessione all'impresa del Teatro Regio, come l'anno passato, del sussidio globale di lire 130.000 col carico all'impresa della formazione e della spesa dell'orchestra, compreso il maestro direttore, subordinatamente ancora all'obbligo di dare nella buona stagione con sei spettacoli di abbonamento, 40 rappresentazioni ordinarie e 12 popolari; 2.o l'autorizzazione alla Società di aumentare i prezzi convenuti nella passata stagione, i quali potranno essere diminuiti per iniziativa della Società stessa, con mai aumentati, eccettuato il caso di un aggravio delle tasse vigenti, le quali condizioni sono accettate dalla Società gerente del Teatro; 3.o lo stanziamento nel bilancio 1922 della somma di lire 130.000 quale sussidio alla Società per l'adempimento delle condizioni sovra indicate.

I concorsi dell'" Alessandro Scarlatti „ vinti dal maestro Pagella

Ci segnalano da Napoli che i due concorsi banditi qualche mese fa dalla benemerita società « Alessandro Scarlatti » di Napoli, per due composizioni corali a voci sole, una di carattere sacro, l'altra di genere profano, sono stati vinti dal maestro Don Giovanni Pagella, nostro concittadino. La Commissione esaminatrice era costituita dal M.o Cilea, direttore del Conservatorio di Napoli, e dai maestri De Nardis, Savasta, Napoli, Pannain, Gubitosi, Napolitano. I testi scelti dal Pagella furono un'antifona per la composizione sacra, una strofe del Giampoli per quella profana. Le due opere premiate saranno stampate ed eseguite a cura della « Scarlatti ». Il M.o don Pagella, organista della nostra chiesa di S. Giovanni Evangelista, unisce di savere e forti composizioni per voci e per strumenti, e fra i pochi che in Italia abbiano il senso sicuro, la dottrina e la maestria di trattare polifonicamente la voce, e le sue opere vocali hanno stampo solidità e qualità non comuni. Il risultato del concorso della « Scarlatti » è un nuovo riconoscimento del valore di questo musicista, tanto austero e studioso, quanto modesto e probo.

Al Chiarella

Stasera Antonio Gandusio rappresenta per la prima volta la commedia in tre atti di De Flers e De Caillavet: *Il ritorno*, commedia brioso sentimentale.

All'Alfieri

Martedì andrà in scena *L'amore in maschera*, operetta del maestro Darclée, con una nuova *soubrette*, la signorina Vago.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — (Compagnia d'operette Darclée) — Ore 21: « Il Re di cuori Mazzo » operetta di Costa.
CHIARELLA (Comp. dramm. Antonio Gandusio). — Ore 21: « Il ritorno », commedia di De Flers e De Caillavet.
BALBO (Compagnia d'operette Mauro) — Ore 21.15: « Sua Altezza balla il valzer », operetta di Leo Asher (novità).
BORSIE (Comp. di operette Nino Vannutelli) — Ore 21: « Fantasio » tecnia di Francois e Francais.
ROSSINI (Compagnia musicale Alberto Casaregio) — Ore 21: « Tutte non fan tutti pareri » vaudeville di Martani e Amadei.
VERDI (Compagnia rivista di Calantai) — Ore 15 e 21: « Cadauna », rivista (Serata di cav. Pompieri).
PARCO MICHELOTTI — Riposo.
RAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

La solenne premiazione dei Militi della Croce Verde

In forma particolarmente solenne ha avuto luogo ieri mattina nel salone del Cinematografo Ambrosio la premiazione dei militi della Croce Verde che in modo speciale si distinsero negli anni 1919 e 1920. Alla cerimonia, allegrata da due corpi musicali, uno militare e l'altro di Borgo San Donato, assistette coll'autorità un pubblico bellissimo e numerosissimo che gremiva la platea e la galleria festosamente. Tra le notorietà erano presenti l'assessore comm. Battistini, rappresentante il sindaco; l'avv. cav. Gobetti, rappresentante il Prefetto; il colonnello Degiorgis, rappresentante il Corpo d'armata; il colonnello Panicali, rappresentante la Divisione; il comm. Vignolo, rappresentante il Procuratore Generale; il deputato provinciale comm. Vincenti, rappresentante il presidente della Deputazione provinciale; il commendatore Rossi, della Corte d'Appello; un membro della Legazione di Santa ed il consigliere comunale Tommasina. Moltissime le bandiere delle Associazioni di assistenza e di Società di mutuo soccorso. Tra le Società di assistenza notammo quelle di Bologna, di Milano, di Vercelli, di Savona, di Sampierdarena, di Asti e di Aosta. Presenti erano pure i vessilli delle Associazioni delle guardie municipali, dei pompieri e degli ex-militi della Croce Rossa.

La cerimonia venne aperta con un discorso del presidente della Croce Verde, on. Gino Olivetti. Accolto da un applauso lunghissimo, egli ringraziò anzitutto le autorità presenti e lo rappresentanze delle Società di assistenza di Torino, del Piemonte e d'Italia per l'intervento alla festa maggiore della Croce Verde. Accennò poi alle origini modeste della istituzione ed al suo crescente sviluppo [illegible] la forza di pochi volenterosi sorretti dal proposito di assolvere ad un dovere Chiari che essa si intende per milite della Croce Verde, e cioè essere disposti a prestare in ogni ora ed in ogni tempo un servizio volontario a beneficio del prossimo, rinunciando al proprio riposo con la coscienza di compiere un'opera buona. Pose in evidenza il carattere dell'istituzione rilevando come essa raggruppi forze di tutti i partiti politici e di tutte le classi sociali. Rammentò le benemerenze dell'istituto durante la guerra e ricordò episodi gloriosi di militi della Croce Verde. Accennò alle due infermiere che in un ospedale torinese morirono in seguito ad infezione contratta in servizio e illustrò l'opera dei militi durante i torbidi cittadini. Con felicità di pensiero chiuse il suo dire affermando che l'istituzione, come è nei suoi intenti e nei suoi scopi, mira particolarmente in questo momento a fare sì che una unica legge unisca l'umanità e cioè che ogni uomo deve sentirsi fratello dell'altro uomo.

All'on. Gino Olivetti, salutato con una lunga ovazione, seguì il professor Bartolomeo Silorata che fece una minuta e brillante esposizione dell'opera svolta dalla Croce Verde dal 1907, epoca di sua fondazione, a tutt'oggi. Egli presentò i militi della Croce Verde nello svolgimento della loro opera. Accennò a quanto fecero nel passato, soffermandosi particolarmente su certi episodi, come quello de[illegible] crollata in corso Vercelli, ove restarono più giorni, immancabilmente, sino a che l'ultimo sepolto venne trovato. Preciso poi che i militi prestano l'opera loro senza alcun compenso, anzi in più pagano la loro quota come ogni altro socio mantenendo all'istituzione anche quelle stesse offerte che potrebbero trattenere. Elogiò il loro spirito di abnegazione costante ed il sentimento di fratellanza che li guida nella loro azione. Disse poi dello sviluppo [illegible] dalla istituzione e del programma che essa vorrebbe attuare. Sarebbe intenzione cioè dal la Direzione di mettere una sezione in ciascun borgo della periferia onde l'opera dei militi della Croce Verde possa svolgersi con maggiore rapidità. Concluse ringraziando i militi a nome della cittadinanza e manifestando ad essi la riconoscenza profonde della città tutta.

Brevi parole dissero poi il professor Battistini a nome del Sindaco, assicurò che avrebbe fatto quant'era possibile nei limiti del bilancio per trovare quegli aiuti di cui la Croce Verde ha bisogno per estendere la sua opera. Elogiò lo spirito che guida l'istituzione. L'avv. Bertolini a nome dell'onorevole Abadia consegnò poi all'on. Olivetti, quale presidente della Croce Verde, una medaglia d'oro e un diploma di benemerenza assegnato all'istituzione dal Comitato delle Esposizioni dello Sindium per l'opera prestata dai militi durante la Mostra. Consegnò pure un'altra medaglia d'oro al signor Azario, membro della Croce Verde, insignitogli dalla Lega inventori. L'on. Olivetti ringraziò il rappresentante del Comune ed il rappresentante del Comitato delle Esposizioni, assicurando che la Croce Verde [illegible] verrà meno al compito che si è assunto.

Si inizia in seguito la distribuzione delle medaglie e dei diplomi ai militi benemeriti. Particolari applausi ebbe il direttore dei servizi della Croce Verde cav. Ettore Fiorio, al quale venne assegnata una medaglia « vermeil », il capo-squadra Albino Frea che ebbe una medaglia di bronzo, ed il milite Luigi Marchisio che ebbe una medaglia di bronzo e si presentò a ricevere vestito da carabiniere.

Presidenza e militi si dirigono più tardi al banchetto che riunì il degno coronamento della simpatica manifestazione.

Deliberazioni del Consorzio granario

Il Consiglio di amministrazione del Consorzio provinciale granario nella seduta di ieri ha trattato le seguenti materie:

Nuovo regime granario. — Prese le opportune disposizioni per il cambiamento di regime in conseguenza del Decreto 22 giugno u. s. relativo al libero commercio dei grani e derivati, onde stabilire quali saranno i molini che continueranno a lavorare per conto del Consorzio. Delibero di richiedere al Governo il rifornimento del grano per il mese di agosto, nelle stesse proporzioni dei mesi precedenti, onde sia assicurato il fabbisogno della Provincia, qualora non vi corrispondesse il libero commercio. Avendo cessato il Comune di Torino la gestione della pasta alimentare, invita gli aventi interesse, sia fabbricanti di pasta, come rivenditori della pasta secca, di costituirsi sollo una forma qualsiasi onde fare al Consorzio la domanda globale di semola o pasta. — *Riso.* Di fronte alle disposizioni del Governo, che autorizza il Consorzio nazionale del riso a vendere qualsiasi quantitativo direttamente al privato, trova inutile continuare l'ingerenza del Consorzio, con aggravio e perdita di tempo, per cui ha deliberato di diametterassarsi della distribuzione di detto cereale. — *Granoturco.* In seguito al nuovo ribasso accordato dal Governo, il prezzo di vendita della farina di granoturco venne fissato in L. 92,50 al q.le per merce resa su vagone, tela a parte.

Segale. Essendo cessata qualsiasi miscela nella panificazione, la segala ancora disponibile presso il Consorzio sarà venduta per macinare residenziale a L. 90 all'quintale per merce resa su vagone, tela a parte.

Consiglio Comunale

Il Consiglio è convocato in seduta per oggi alle ore 15. All'ordine del giorno c'è il bilancio preventivo 1921 dell'Acquedotto municipale e della [illegible] elettrica ed altri oggetti di [illegible]

Nel campo tessile

In tema di diminuzione delle paghe

Le Commissioni interne di ogni stabilimento tessile, riunite sabato sera, 23 corr. mese, dopo la esposizione dei dirigenti del Sindacato relativo alla necessità di seguire ordine del giorno, dando vocazione all'Ufficio di presidenza di trasmettere alla A. C. I. T. e di rendere pubblico ringraziandola per quanto fece di spiegarne alle masse la necessità e la [illegible]

« Le Commissioni interne, ecc., riunite la sera del 23 luglio 921, esaminata la grave situazione che si è delineata in questi ultimi giorni per l'opera dei datori di lavoro i quali, subdolamente e incomprensibilmente, hanno applicato delle diminuzioni sul guadagno delle operaie, senza che le organizzazioni rispettive abbiano avuto in proposito delle necessarie discussioni onde poter sostenere rispettivamente il loro punto di vista; ritiene ingiustificato ed illegale ed autoritario il provvedimento preso a danno degli operai, e si impegnano di non scendere a trattative singole colle Ditte, intendendo lasciare alla sola organizzazione il diritto di discutere; richiamandosi ai precedenti deliberati, quasi nel senso di non accettare menomazioni contrattuali prima di una seconda ed obbligatoria discussione fra le parti, riconfermandoli in ogni sua parte; lasciano alla parte padronale tutta la responsabilità dell'atto dannoso che esso commetterà a danno del proletariato tessile; si riservano ogni ed illimitata libertà d'azione consequenziale, facendo alla propria organizzazione ampio mandato di tutelare, anche retrospettivamente, i diritti degli operai sanciti dai concordati o dall'imprescindibile diritto alla vita ».

Rimpatrio di profughi

La Prefettura notifica che, in forza dei Decreti del 10 giugno e del 17 luglio 1921, oltre tutti i Comuni della Provincia di Venezia, il Ministero delle Terre liberate ha dichiarato liberi altresì anche tutti i Comuni della Provincia di Belluno, nonchè quelli della Provincia di Udine, eccetto Pontebba. Nella Provincia di Vicenza il rimpatrio è libero in tutti i Comuni, tranne Arsiero, Asiago, Foza, Gallio, Roana e Velo d'Astico; e finalmente, in quella di Treviso in tutti i Comuni, ad eccezione di Arcade, Conegliano, Cornuda, Motta di Livenza, Nervesa, Oderzo, Pederobba, Ponte di Piave, Spresiano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto. Per l'atto dei benefici di cui all'art. 1.o del Decreto ministeriale 17 dicembre 1919, i profughi delle Provincie di Udine e Treviso dovranno rientrare nei rispettivi Comuni entro il 15 agosto p. v. e quelli della Provincia di Belluno entro il 30 agosto p. v., trascorsi i quali termini cesserà per essi il diritto a qualsiasi assistenza, compresi i mezzi gratuiti per il viaggio di ritorno. Si rammenta infine che il termine del ritorno dei profughi negli altri Comuni della Provincia di Venezia esperti al rimpatrio fu fissato a tutto il luglio corrente.

Due bagnanti che annegano in Po

Il caldo eccezionale consiglia molta gente a recarsi a prendere il bagno nel Po o nei torrenti del territorio. Ma fra questi bagnanti vi è sempre chi dimentica i consigli della prudenza, e paga con la vita la propria avventatezza. Di questi giorni la cronaca ittica ha registrato non pochi casi di annegamento; la triste collana è aumentata ieri di due vittime.

Il meccanico Alfredo Bugnone, di anni 22, abitante in via Venaria, 17, alle 16,30 si è recato a fare un bagno nel Po, vicino alla confluenza con la Stura. Inoltratosi alquanto nell'acqua, essendo inesperto al nuoto, il poveretto venne travolto, e malgrado gli sforzi compiuti per mantenersi a galla, affondò miseramente. Le ricerche del cadavere durarono più di un'ora, e finalmente esso venne rintracciato e condotto a riva dal parcamalo Giuseppe Trivero. Sul luogo si recò un medico municipale, e dopo le formalità di legge la salma fu trasportata agli istituti universitari del Valentino.

Circa un'ora dopo il fatale faceva la sua seconda vittima, nella persona dell'operaio Giovanni Gerbano di circa 27 anni, non meglio identificato. Costui si era recato a bagnarsi in vicinanza della cascina Vico, e fu colto anch'esso dalla corrente e scomparso alla vista degli amici. Seguirono la disgrazia, sono stati interrotti attivissimi ricerche dell'annegato, ma l'oscurità essendo scesa prima che desse qualche risultato, esse vennero interrotte e rimandate a stamane.

L'ospite ingrato

Il negoziante in tessuti Umberto Truzzi fu Luigi, d'anni 39, ha denunciato in Questura un curioso episodio. Da alcuni giorni egli ospitava in casa sua tale Ferdinando Malocchi, che aveva conosciuto durante la guerra, quando costui era sergente nel [illegible] Bersaglieri. L'amico aveva presentemente in cattive acque, ed il buon Truzzi gli forniva evangelicamente vitto ed alloggio. L'altro giorno l'ex-sergente è scomparso, non solo senza ringraziare, ma portandogli via alcune migliaia di lire. Il fatto è andato così. Il Malocchi, che era sempre fra i piedi del suo benefattore, era solito a frequentare il negozio, in via Garibaldi, 39. Aveva adocchiato discorso, esaminando uno dopo l'altro molti argomenti; pareva non volesse andarsene più dal negozio. Il fatidico Avaro il suo piano. Sapeva che il Truzzi teneva i portafogli in un certo ripostiglio, e non appena gliè se capito il destro — cioè durante un momento di disattenzione del proprietario — se ne impadronì, allontanandosi senza indugio. Non fu che qualche ora più tardi che il derubato si accorse del furto. Nel portafogli erano custodite sei mila lire.

I Divertimenti

Nel fresco Giardino d'Estate

del *Cinema Ambrosio* raccolse larga messe di applausi la grandiosa pellicola Teatro-Kolossal *Una fine diabolica* grandiosissima, che si fermerà ancora poche sere. Piacquero pure molto i bizzarri *balli russi* e *Thamo*, giocolieri simpatici. Prossimamente Enzo Tucci. Oggi nel salone e nel Giardino prima rappresentazione della film *Il fallimento di Satana*, fantasia cinematografica in 5 parti, con Sara Long e il cinese Kin Tani.

AI CINEMA ITALIA

oggi si iniziano le proiezioni della seconda ed ultima serie della *Donna ed una* che durerà in programma fino a mercoledì. Fuori programma il comicissimo *Sogno di Charlot*.

Oggi al CINEMA BORSA

prime rappresentazioni della drammatica ed avventurosa film *L'assassino del jockey*, protagonista Giovanna Terribili Gonzales.

"Il poeta e la principessa„

una bizzarra storia d'amore, incorniciata con grazia e con eleganza andrà in programma oggi al *Salone Ghersi*. Sono magnifici protagonisti: [illegible] e Lucy di S. Germano.

Il viaggio verso la morte

capolavoro tolto dalla Casa Way oggi al *Vittoria*. Protagonista *Bruto Castellani*, il tenore « Lesa » del *Quo Vadis?* Successo dei varietà con Nadjma, canto, e il sinese Li-Lai-Shang.

Una rissa a Mirafiori

Alla borgata Mirafiori ieri sera, verso le 21, scoppiava una rumorosa rissa fra due comitive comprendenti una quindicina di persone. Fortunatamente, se lo scontro fu clamoroso oltre ogni dire, non ebbe però conseguenze veramente gravi. Si ebbero a deplorare due feriti, giudicati guaribili in pochi giorni. Non è stato possibile stabilire con precisione come nacque e si svolse la rissa. Sembra che alcuni giovani se la siano presa contro un ragazzo che aveva loro fatto uno scherzo, e che in difesa del piccolo sia accorso un altro gruppo d'individui. Ma il ragazzo, tra preso fuori discussione, e gli animali si accapigliarono fra di loro, bastonandosi a vicenda e mettendo mano anche ai coltelli. Infatti, quando la rissa potè finalmente essere sedata, si constatò che i feriti erano due, uno dei quali colpito da coltellate.

Le due vittime del disgustoso episodio furono trasportate all'Ospedale Mauriziano, dove giunsero alle 21.45. Si tratta del meccanico Filippo Ferrari, di anni 26, abitante in corso Vittorio Emanuele, 78, e di Mallì Luigi, contadino, di anni 63, dimorante in corso Stupinigi, 98. Il primo aveva riportato tre coltellate alla schiena, nessuna delle quali però penetrante in cavità: il secondo ferite lacero-contuse al dorso del naso ed al sopraciglio destro. Entrambi furono medicati dal dottor Borgna e giudicati guaribili in una decina di giorni.

Furti e arresti

La notte sul 23 corr. ignoti ladri, mediante rottura di un lucchetto che ne chiudeva la porta, penetrarono in una piccola stalla posta nella casa n. 340, della regione Basse di Rivoli, dove il contadino Michele Lanzo tenova animali da cortile. Essi rubarono un capretto, tre oche, un'anitra, sei polli: il necessario, insomma, per fare un pantagruelico pranzo. Ladri ghiottoni!

— Nell'abitazione del signor Lorenzo Piano, in via Santa Chiara, 5, verso le 19 di sabato, si introdusse un ignoto malandrino, che si portò via una bicicletta del valore di L. 700.

— E' stato tratto in arresto tale Francesco Hongiovanni di Giovanni, dimorante in via Gaina 3, perchè trovato in possesso di coltello.

Tentato suicidio

Con vettura pubblica alle 21 di ieri veniva trasportata al San Giovanni l'infermiera Rina Tolomei, di anni 22, abitante in via Donati 1, la quale a scopo suicida poco prima aveva ingerito del sublimato corrosivo. Il dottor Donarella le praticò la lavatura gastrica, e la fece ricoverare con prognosi riservata. La ragazza confessò di aver attentato al suoi giorni perchè abbandonata dal fidanzato.

Investito da un'automobile

L'operaio Italo Debenedetti, di circa 40 anni, mentre transitava all'angolo di via Varallo e corso Regina Margherita, veniva investito da un'automobile non identificata e violentemente gettato al suolo. Trasportato al San Giovanni con vettura pubblica, riceveva le cure del caso dal medico di servizio che gli riscontrava una ferita lacero-contusa al capo ed escoriazioni al bacino, e lo giudicava guaribile in un mese.

Stato Civile di Torino

27 luglio 1921

NASCITE. Maschi, N. 6, Femmine N. 6. — Totale, N. 12.

MATRIMONI: Piatti Michele con Demaria Rosina — Costanzo Giovanni con Perrero Fernanda — Bellocco Paolo con Mestriner Carlina — Franco Luigi con Bottino Teresa — Romano Giuseppe con Impedovo Domenica — Salasa Domenico con Villano Maria — Torchio Carlo con Reale Maria — Cuda Stefano con Longo Irma — Novara Giuseppe con Garbellino Emilia — Pugno Ernesto con Carlino Cristina — Lavezzaro Ernesto con Madera Marianna — Landra Giuseppe con Moretta Francesco.

MORTI: Marchisio Maria nata Gastaldo, di anni 34, Pinzo, casalinga — Morero Petronilla fu Giovanni, di 17, Torino, casalinga — Ebreo Pietro fu Pietro, di 61, Settimo T., falegname — Bella Giovanni di Giuseppe, di 21, Rocca di Baveno, falegname, via Livorno, 37 — Vigliano Emilia n. Matteodenali, di 44, Perrero, casalinga, via Bidone, 6 — Fiorino Anna ved. Taraglio, di 84, Canavese Canasca, cas. via Grimia, 8 — Demel Domenico fu Matteo, di 71, Torino, commesso — Coppero Stefano fu Giuseppe, di 81, Cuvoni, falegname — Pesolino Giuseppe fu Domenico, di 63, Celle, imbalsamatore — Cerselino Anna ved. Robero, di 71, Colconate, casalinga, via Barolo, 11 — Fuggioni Paolina n. Bertoldo, di 58, Cerea, casalinga — Bertero Francesco fu Giacomo, di 51, Torino, imballatore — Zini Rosa Paola, di 81, Torino, medico — Perlo Maria, n. Salerla, di 41, Santhia, casalinga.

Minori di anni 21, 13; Totale, 15, di cui 4 quarantini e negli speciali istituti, per 11. Non residenti in questo comune, 1.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA PINEROLO

Sambia arrestato nel Chisone. — Si ha notizia da San Secondo, frazione Miradolo, che certa Mavino Cesarina, di anni 8, studente in 1.a classe elementare, mentre stava recandosi a scuola, si trovava nel vicino torrente Chisone. Colta da improvviso malore, venne trascinata dalla corrente. I suoi genitori accorsi dell'assenza della piccina, dopo alcune ricerche la rinvennero e caricarono impietositi fra due grossi macigni, ad un centinaio di metri dal luogo in cui era entrata nell'acqua.

DA AOSTA

Si uccide rivolgendo la rivoltella. — Il carabiniere Grassi Carlo, da Voghiera (Pallanza), della classe del 1898, stava ripulendo la propria rivoltella, e non s'accorse che una cartuccia era nella canna. Ad un tratto, avendo toccato lo scatto, un colpo partì, e lo trapassò da parte a parte. Trasportato all'ospedale militare morì poco dopo, per emorragia interna.

Mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio di Vigilanza ed Consorzi di Casale Monferrato comunica:

Casale, 19. — Si è iniziata una vivace ripresa di attività e di affari in quasi tutta la regione, specialmente nei mandamenti di Vignale, Ozzano e Ponte Gilone, ove si mantiene il contrattare e concludere quello di vini annidanti sui 10-11 gradi, a lire 120 a 130 l'ettolitro. La qualità scelta di barbera e nebbiolo [illegible] si pagano da 1 a 200 lire l'ettolitro in cantina del produttore. In generale le vigne si mantengono in buone condizioni con qualche reparo ma [illegible] e buono. La filossera è scarsa nella regione del Monferrato, vi allargando [illegible] specialmente in quasi tutte le località, pochissimo.

Orano, 19. — Andamento del commercio vinicolo abbastanza attivo, in considerazione dell'attuale [illegible] favorevole, il maggior [illegible] delle contrattazioni che si vengono abbastanza numerose, tanto da far essere buone il periodo del [illegible] ribassi a 90 centesimi. Prezzo nel vino dalle 100 alle 105 lire l'ettolitro a seconda della qualità. Nelle vigne la vegetazione è rigogliosa; una bella speranza non abbondante. Si nota la comparsa della [illegible] (oidio), attualmente combattuta colle solite [illegible] cautele.

Castelvero, 8. — La vendita dei vini si fanno a [illegible] e 150 lire l'ettolitro. Nelle vigne vi è poca [illegible] bella.

Rivalba, 13. — La scorsa settimana vi è stato un po' di movimento nei vini con ribasi di prezzi [illegible] e le [illegible] contrattate i proprietari [illegible] si sono decisi a vendere, ed è [illegible] Attualmente invendute. Prezzi da 130 a 150 l'ettolitro. L'uva è bellissima, la pioggia caduta ne [illegible] colorerà la maturazione e aspettasi che la vendemmia avrà principio ai primi di settembre.

Frassaso, 11. — Il commercio dei vini non è [illegible] attivo ed i prezzi variano dalle 150 alle 180 lire l'ettolitro in cantina dei produttori. La vite si presenta bene, ma la filossera la minaccia.

Cocconato, 15. — Sono ben pochi i [illegible] vi da parte distinti, meno quelli andanti. I prezzi variano dalle 160 alle 200 l'ettolitro in cantina produttore.

Mondovì, 9. — Pochi affari per i tipi correnti [illegible] 120 a 140 lire l'ettolitro vino e 180 a 200 più [illegible] tipi superiori.

Posse Giovanni, gerente.

Hanno un bel fare
Hanno un bel dire
Ma i rasoi Caudano
Non fan soffrire....
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 19 - Torino.
I rasoi Caudano sono garantiti alla prova

È PERFETTAMENTE INUTILE
prendere i NEGATIVENTI quando il vostro stomaco funziona male ed il cui si fece tanto parlato per cattiva digestione con spossatezza generale, ma è bensì indispensabile
La BITTERIDINA
Vino amaro tonico digestivo rinfrescante che conta al suo attivo innumerevoli guarigioni.
Trovasi nelle buone Farmacie
Antica Farmacia Orfila Mauriziano
Galleria Umberto I (Porta Palazzo) TORINO

Telegramma urgente
Acquisto abiti usati da uomo fino 200, paletò, scarpe, stivali, scarpe. — Scrivere BLANCO GIACOMO di ANGELO, via Principe Amedeo,

CRONACA DELLO SPORT

La "finalissima,, del campionato di foot-ball

La Pro Vercelli campione d'Italia

Il Pisa battuto per 2 a 1

I vendidos giocatori che si sono battuti ieri allo Stadium di Torino meritano molte scuse, che valgono a giustificarne la infelicissima giornata. Vincitori e vinti, sfrattati di fronte al breve spazio d'un campo di dimensioni ridotte, pieni com'erano di un'irrefrenabile velocità di sovrabbondare, hanno guastato, con un succedersi esasperante di carichi falloso, una partita che dalle prime battute si annunziava come una delle meno brillanti della stagione. Ieri, a Torino, pareva si giocasse un solito *match* di allenamento non la «finalissima» fra due squadre qualificatesi attraverso una eliminatoria che dura dall'ottobre dello scorso anno: la Pro Vercelli e il Pisa hanno deluso l'aspettativa degli appassionati, avendo dovuto giocare con l'handicap di condizioni di ambiente gravissime: erroso duro, sole forte, vento impetuoso.

La "rivelazione,, Gianì

Un vento mai visto ha obbligato coi suo gioco impressionante, tutti gli spettatori a convergere l'attenzione su di lui ed è stato impossibile partire un cavallare iconicamente simpatico: voglio dire di Gianì, il diciannovenne *wol-keeper* del Pisa. Se i campioni di Toscana hanno potuto resistere brillantemente all'attacco irruento dei vercellesi, lo debbono al loro portiere, che ha parato tutto quello che in punto, e che ha giocato con coraggio sempre per tutta la partita, anche quando i suoi compagni di squadra hanno preferito non entrare di eccezze inutilmente contro la difesa vercellese, che si ieri è stata meno brillante dell'ordinario, è pur sempre una difesa forte. Gianì per molto tempo ha temuto tesa vivacemente ai *forwards* bianchi, che hanno tentato, esasperati dalla impeccabilità del bando, di tirare da qualunque posizione e da variare continuamente le combinazioni di gioco per tentare di passare. Inutilmente: Gianì ha evitato almeno una mezza dozzina di volte alla sua squadra del goal che pareva sicuro, o se non in potuto far fronte alla impreviste e belle azioni di Carin e di tanatini, che hanno dato la vittoria alla Pro Vercelli, occorre dire che molto difficilmente i troverebbe un portiere che avrebbe potuto vincere i due goals. Qualunque sia stato il risultato numerico della non bella giornata d'ieri, una cosa è rimasta indistruttibile nell'animo degli spettatori: che il Pisa avrebbe meritato di più per l'opera magnifica dal suo attacco, che nell'effervescenza che è *match* gioca in tutti, molti proclamavano il primo d'Italia. Nel giudizio semplicistico e di me una grave esagerazione: resta però, incontrovertibilmente, che Gianì esce dalla partita di ieri come il grande trionfatore della finalissima dell'insormontabile campionato i foot-ball.

I "bianchi,, segnano per i primi

Gli altri giocatori hanno confermati tutti i ro difetti e ci si sono presentati anche in tati i loro pregi. di cui hanno fatto però sfoglio in misura minore nella partita di ieri, che arbitro Olivari, dell'*Audace Doria*, ha fatto iniziare alle 17,17. Al fischio d'invio, le due quadre erano così schierate:

Pisa S. C.: Gianì; Bertolotti (cap.) e Gianoli; Guerrieri, Tornabuoni e Viale; Strasin, Berelai, Corsetti, Colombari e Pera.

Pro Vercelli: Carli; Rosetta e Bassola; Ara ap.), Parodi e Perino; Ceria, Ardizzone, Gay, Rampini II e Borello.

I bianchi hanno la palla, ma la loro discesa rosa in piena da Tornabuoni, i vercellesi rimano alla carica; Ardizzone sorpassa in ve Tornabuoni o Bertolotti e da cinque passi tira al 2.o minuto decisamente in goal; il allone, colpito forte, passa alto sulla porta, e prime battute il risultato una Pro Vercelli sola nell'offesa, che tenta con tutti i suoi mini scatenati in profondità di passare una toccare l'uomo, e dei Pisa che s diffende alto bene, e che, in possesso della palla, sce delle belle discese in Bnea, spezzare il più elle volte da Bossola. Al 3.o minuto Baggini nchiude con un tiro alto una nuova discesa i bianchi che di bianco in seguito indivergare davanti all'ottima pisana, bastia sola ambizione Colombari-Corsetti-Strasin. Il allone esce dal campo, rasa del resto che cattera continuamente, poi che 50 metri di lezza non bastano a 22 giocatori forti isolamente e decisi sul pallone e sull'uomo per ottere un simpatico gioco. Sono le 17,25: pria Bossola e poi Bascia tentano testa in dino a Strasin-Meroni e Colombari-Pera che no spinti avanti dall'azione continua della ro linea mediana: poi i vercellesi sono fer au *in offside*. Il pallone è passato in gioco Borelello; se ne impadronisce Tornabuoni lo passa, lungo, a destra: strasin non ne ritie ignoale lesta di sorprendere Carli senza ncirvi, perchè la palla esce dal campo. Alle ,27 i bianchi sferrano inoffensive l'attacco, rguardato a sinistra su Rampini, che si vede enta l'azione da un'uscita a tempo di Gianì e, a terra, gli toglie il pallone e lo spinge gioco in un batter d'occhio. Un mucchio dono fermo in *pianeta* un pallone tirabuoni i porta da Ardizzone e lo deva in corner- rner che non ha risultato, come tutti quelli da giornata. Tre minuti di gioco vivace alle due parti, e poi c'è un nuovo scacco ne-Borello che avanzano veloci a passo- rabi. Guerrieri, isolato da tutti, tenta di tirare un raso a terra e di liberare, ma per una ssione al piede s'abbatte al suolo gridando forte di avere la gamba rotta: deve essere rtato via dal campo tra lo stupore di chi ha nto seguire l'azione e ha visto Pratt pi- ne perfettamente solo, correre sul pallone, a dere a terra. Un dottore che si trova nello oglitoio non riscontra nessuna frattura ci ordinano alla fuga che s'è venuta formando ntorno allo sgualdrone dei bianchi il timore di nerucci di essere stato posto seriamente ori di combattimento, sicchè il pubblico che ra già diviso in due parti, pro e contro i vercellesi, fa mucchio di calunnie.

Si ricomincia il gioco, con maggiore vigore da parte dei pisani. Alle 17,39 Ceria è a tra colpito sfortunatamente, di certo non ntenzionalmente, da Viale e Gianioli: un mucdopo Tornabuoni carica con violenza due olte Gay che tenterà di sorpassarlo, poi i ero-azzurri eseguono due discese, fermati pri- da un «fuori gioco» di Corsetti e poi all'intervento di Perino. Poche altre battute poi Rampini da dieci metri tira in piena in sul alto 17,49, ma Gianì respinge fallubbre. Tornabuoni tenta inquietare di sbalzanare la minaccia vercellese. Roselta però con un ro lungo manda il pallone ai suoi avanti, la Rampini non può approfittarne perchè è ntato da Gianioli. Ceria tira a Rampini in goal» deva in goal, ma il pallone è battu- a metà campo. Una carica irregolare di rnabuoni e poi Corsetti a Merciai: arbitro il ttone: sorpassano Bossola in velocità alle 7,55, ma Strasin solo il goal non sa conclu- ere, e Carli ha modo di parare a pochi di rimandare. Viale, due minuti dopo, fer- a una discesa di Ceria e tira passa a Mer- ini che indugia sul pallone, permettendo nel ritardo a Bossola di piombarvi addosso e passare a Parodi che poggia l'attacco su edazione Gay, velocissimo, giunge a cozzo di Bertolotti e, per sfuggirgli, si libera lla palla che Rampini tira in porta a mezzo suolo. Gianì resplende in piongeon; Borello gnigiunge e tenta il goal, ma la palla esce lato. La schermaglia continua veramente no alle 18.4, quando Ardizzone in una mia- discesa vicne stretto da Viale, Bertolotti e nioni che gli stanno a ridosso per ostaco- rarli la marcia, ma il «rosso» *forward* vor- ce il libera del pallone che, raccolto da ria, viene protestato, alto, nella rete.

Il primo goal della ripresa si respira! Finora la partita è stata poco interessante per i difetti di gioco, e al pesce che l'emozione debba infondere nuova vita all'ardore sono e inviti cordiali inoltre le azioni che- ste di alleggerire molto stesso, ma che troppo pesso sono quando si giunge in vista di rta. Gli ultimi tre minuti trascorrono pero nvano: Tornabuoni e Gay sono puniti a vi- uola per fallosità di gioco, poi Rampini ol- re 18,7 sbaglia un preciso *pass* di Ardizzone.

Cessa con il primo tempo: Pro Vercelli 1- Pisa 0.

La ripresa: Pro-Vercelli 1-Pisa 1.

Non sono trascorsi 90 secondi dacchè il pallone è rimesso in gioco che Tornabuoni spinge con decisione i suoi all'attacco, protendendosi a ridosso dei *forwards*. Bossola lo carica da dietro nella propria area di rigore ed Olivari, che ieri ha assolto il suo compito con lodevole imparzialità, concede ai nero-azzurri un calcio di rigore contro la Pro Vercelli. Curti non riesce a parare la cannonata di Strasin, e per la prima volta la rete dei bianchi è scossa con violenza: Pro Vercelli 1-Pisa 1. Le due squadre sono alla pari. La Pro Vercelli gioca contro vento, ma con più forza di gioco annulla l'*handicap* e alle 16,32 Ardizzone da sette metri tira su Gianì: Bertolotti respinge con un colpo di testa, ma il pallone, ripreso al volo da Borello e protetato in goal: pare che i bianchi debbano segnare, tanto è forte e preciso il tiro, ma qualche centimetro primo della linea fatale Gianì para, applauditissimo. Alle 16,34 un bel passaggio di Tornabuoni è sbaciliato da Merciai; alle 16,35 Ara prepara un corner contro i suoi: alle 16,39 Pera tenta inutilmente di segnare: Curti para brillantemente il corner e respinge il tiro di Pera.

I primi minuti del secondo tempo, che hanno visto il risveglio promettentissimo del Pisa, trascorrono invano per i nero-azzurri, che sono ricacciati nella loro metà campo per la virtuosità dei «mediani» vercellesi, a debbono subire la superiorità. Alle 16,42 un fallo di Viale è unito con un calcio di punizione che, tirato da Rosetta, non dà nessun risultato: un minuto dopo Ardizzone tira in *corsa* da venti metri: Gianì si butta a terra per sostare la parata, ma la palla balla sul palo laterale e rimbalza in gioco. Rampini, in corsa, senza perdere un secondo, la manda alta, nella rete dei pisani: Pro Vercelli 2, Pisa 1. Viale tenta vivacemente di contestare la validità del punto per un preteso fuori gioco di Rampini, ed invelisce contro l'arbitro che lo espelle dal campo.

I toscani sono ridotti a nove, e sono obbligati a spostarsi per riempire i vuoti nella seconda linea e far fronte così agli attacchi avversari: la loro squadra conta così Colombari, Tornabuoni e Pera nei mediani, Corsetti, Merciai e Strasin negli avanti. Ma i vercellesi premono senza pietà: alle 18,50 Borello botta di sorpendere Gianì mandandogli la palla, fortunosamente, a fil di palo, un cinno rimasto in piedi per miracolo.

Alle 18,56 Perino da lontano tira, ma Gianì para «a pacchi»; alle 18,58 Parodi lancia avanti il pallone, che viene lavato involontariamente con la mano da Corsetti. Rampini tira il calcio di punizione: la palla batte sul palo e al rimbalzo viene prontata da Rampini in goal, ma Gianì con un salto la ricaccia e la butta in corner. Il corner è inutile, perchè Rampini indugia nel raccogliere il boll, che deve in parte quando il portiere dei pisani s'è già messo in posizione per l'arresto. Alle 19,1 Carli è lanciato a terra da Gianioli e poi quasi nella porta: alle 19,2 Borello tira di nuovo a fil di palo: il pallone rimbalza in gioco. Dopo qualche altra lenta fuorse il *match* che consacra la Pro Vercelli campione d'Italia per la sesta volta, dopo una interruzione di tre anni e mezzo calcistiche, che hanno visto il massimo titolo conquistato nell'anno, dal Casale, dal Genoa e dall'Internazionale.

La nuova vittoria della Pro Vercelli, ottenuta attraverso una partita sentita e tenacemente giuta di valore, e perfettamente regolare: i due *goals* sono inoppugnabili e attestano una certa superiorità piemontese, almeno nell'apprezzare delle situazioni che si creano sotto la porta avversaria. Non si dice cosa nuovissima, se pure ardita, dicendo che il gruppo della Pro Vercelli di ieri non ha soddisfatto nessuno: i «bianchi» si sono battuti contro degli avversari, i quali non hanno potuto, ad onta della bravura eccezionale del loro portiere, fermare i vercellesi tutte le volte che pericolavano come falchi sulla rete del Pisa. La Pro Vercelli è stata ieri una brutta copia della squadra che abbiamo vista destare di volta nel corso del campionato: fortissima orientemente, ma con uno squilibrio tra linea e linea che verramente fosse grave. Il Pisa ora sconosciuto a Torino, e la sua prima prova in fatto ottima impressione. Ve' di dubitare però che il giuoco bellissimo non sia stato reso talmente dalla pessima serata: non sarebbe la prima volta che Gianì, poichè i nostri che indubbiamente si sono opposti con coraggio alla mischia dei bianchi hanno dimostrato molti difetti ai nostri occhi degli avversari. Resultati come loro, un più fallosi di loro troppo volte il gioco e davanto fermare per cattelle e spagliate contro dei giocatori meno forti dei vercellesi ai nostri avanti e sui terzini, meno robusti, e molto meno efficienti nei mediani. E' lecito subito però chiedere una seconda cosa di un solo incontro, specie quando l'incontro è brutto come quello giocato ieri allo Stadium di Torino.

Giuseppe Stoffi.

I "campioni,, acclamati a Vercelli

Vercelli, 2, mattino.

Appena conosciuta a Vercelli la notizia della vittoria dei bianchi si è organizzata una dimostrazione imponente che poi tardi è portata con musiche e bandiere alla stazione per attendere i giovani campioni. L'arrivo della squadra attesa, per la sesta volta campione d'Italia, venne accolta da ovazioni entusiastiche. Si formò un lungo corteo che percorse le principali vie della città, portando in trionfo i valorosi giuocatori ai quali venne offerto un banchetto d'onore.

Nel regno dei liberi

La Coppa Negri

(Arrivi). L'Italia domenica si presenta per i liberi e... liberati tennisti. Campionato nazionale delle persone dei vivi... e delle «signorine» di società. Ad ognuna di esse, per la gloria di Febo, il dubbio... terapeutico, hanno scelto un nume amico fra quei tennisti che meglio che il tennis sanno fare della simpatia. Si vedranno così i campioni battere e ribattere con gli amici delle amiche, e viceversa, e tutti insieme, in un vortice di palle e di racchette, correre dietro alla Coppa Negri, che, come ognuno sa, è il premio ambito per il campionato italiano di tennis. Quest'anno, per la prima volta, il campionato italiano è preceduto dal meraviglioso viso che le signorine e signore di tutte le differenti parti d'Italia hanno mandato per ricevere il battesimo federale... capelli alla Bubikopf, quanto mai scuri, e fisionomie quanto mai serie e severe.

Ma in una cosa siamo tutti d'accordo: la disciplina e la calma vengono da noi in Italia che ogni sbraita e se ne frega, e in ogni caso ognuno ha il diritto di protestare contro la decisione del giudice di sedia, ma l'atteggiamento calmo e corretto di quasi tutti i giocatori e giocatrici che hanno partecipato ai campionati di Roma, ci fa sperare che anche questa volta l'onore della bandiera sarà difeso degnamente.

Ma in una cosa siamo tutti d'accordo: la disciplina e la calma vengono da noi in Italia che ogni sbraita e se ne frega, e in ogni caso ognuno ha il diritto di protestare contro la decisione del giudice di sedia, ma l'atteggiamento calmo e corretto di quasi tutti i giocatori e giocatrici che hanno partecipato ai campionati di Roma, ci fa sperare che anche questa volta l'onore della bandiera sarà difeso degnamente.

Ecco i risultati:

Virtus Bella Neri (3-1). - I neri-bianchi si battono, sono in forma e lo dimostrano... ottimi, non hanno saputo resistere che in solo tempo, chiusi con un 2-0 pesante per loro. Nella ripresa i ragazzi di Milla si... [illegible] una brillante affermazione hanno saputo mettere completamente [illegible] ... le quali si arrendono [illegible] ... [illegible] ... [illegible] ...